CXI.

SEDUTA DI LUNEDÌ 18 OTTOBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 3501

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge:

PRESIDENTE 3501

Sostituzione di relatori per la verifica dei poteri:

PRESIDENTE 3501

Interrogazione (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 3502
MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 3502, 3505
DI VITTORIO 3502

Interpellanza (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 3505, 3506
MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 3505, 3506, 3511
BERSANI 3506, 3511
DI VITTORIO 3506
PASTORE 3510

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1948-49 (13) . . 3511
PRESIDENTE 3511
GRIFONE 3511
NEGRI 3519
GULLO 3526

Interrogazioni e interpellanza (*Annunzio*):

PRESIDENTE 3534
CALANDRONE 3536

La seduta comincia alle 16,30.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bovetti, Ferreri, Leone-Marchesano e Pallenzona.

(*Sono concessi*).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera il seguente disegno di legge:

« Istituzione della zona franca di parte del territorio della provincia di Gorizia ».

Ritengo che questo disegno di legge possa essere deferito alla competente Commissione permanente in sede legislativa.

Pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Sostituzione di relatori per la verifica di poteri.

PRESIDENTE. A termini dell'articolo 10 comma 4 del Regolamento interno della Giunta delle elezioni sono stati nominati relatori:

per la circoscrizione XXII (Napoli), l'onorevole Michele Camposarcuno;

per la circoscrizione XXVII (Catanzaro), l'onorevole Camillo Corsanego.

Svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per l'interno onorevole Marazza ha comunicato di esser disposto a rispondere oggi alla interrogazione dell'onorevole Di Vittorio – annunziata nella seduta del 14 ottobre 1948 – « per sapere da quali fonti gli risulti che i bambini italiani, ospitati per un periodo di vacanze in Bulgaria, siano stati inviati in pessime condizioni di abbigliamento e che sia stata necessaria, in Bulgaria, la requisizione di un istituto religioso per ospitare i detti bambini italiani ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Devo constatare, anzitutto, che l'onorevole interrogante non nega i fatti, ma chiede unicamente di sapere attraverso quali fonti il Ministro ne sia venuto a conoscenza. Confesso di non sapermi spiegare una tale domanda e temo, perciò, di non riuscire, ancora una volta, a dare all'onorevole interrogante la soddisfazione che vorrei, perché, se i fatti sussistono e l'onorevole interrogante li conosce, come mai non dovrebbe conoscerli il Ministro? (*Commenti all'estrema sinistra*). La Bulgaria non è al di là della muraglia cinese, né la sua attuale struttura politica impedisce a molti italiani di continuare a vivervi, né al Governo italiano di mantenersi col Governo bulgaro in normali rapporti diplomatici. Naturale è, quindi, che vi sia stato laggiù qualcuno che, sensibilissimo al prestigio e al decoro del proprio Paese – come molto spesso avviene in chi deve viverne lontano – abbia sentito il bisogno di denunciare al Governo, che deve esserne tutore, quella che, per l'impressione fatta e per i commenti suscitati, reputava costituisse un'offesa a tale decoro.

Chi poi siano costoro, e cioè penso che nome e cognome essi abbiano, francamente non so comprendere perché mai all'onorevole interrogante possa tanto interessare di saperlo da chiedere al Governo una risposta urgente!

DI VITTORIO. Perché è una notizia falsa!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si tratta di italiani, ho detto, che hanno visto arrivare a Sofia, il 13 settembre, i 53 bimbi di cui si tratta e che non potevano non deplorarne l'ostentato disordine e la effettiva trascuratezza di ogni regola di pulizia, ben più gravi di quanto non potessero giustificare i tre giorni di viaggio, e che hanno, quindi, arrossito ascoltando gli umilianti commenti della gente del luogo.

È vero: essi hanno vivacemente reagito, anche perché credettero di riconoscere, in ciò, il segno di una speculazione politica incompatibile col dovere – che è comune ai cittadini di ogni colore – di non abbassare mai all'estero il nome del proprio Paese, qualunque sia l'azione che si possa svolgere all'interno Né può sorprendersene l'onorevole interrogante, il quale – bene al corrente del numero immenso di bimbi magnificamente ospitati, nella scorsa estate, dalle nostre innumerevoli colonie climatiche marine e montane – non può non riconoscere con me che a quei 53 bambini non sarebbe di certo potuta mancare l'assistenza in Patria e che non era del tutto indispensabile sottoporli alla fatica di così lungo viaggio per mandarli – noti bene l'onorevole interrogante – a rivestirsi in Bulgaria ed a ricevervi regolari lezioni di contegno! Il tutto con accompagnamento di qualche discorso (i bimbi vennero scortati laggiù da una vera e propria missione parlamentare) e di commenti della stampa locale con titoli di questa specie: « L'Italia può imparare molto dal popolo bulgaro »; « oggi noi non possiamo neanche desiderare la vostra ricostruzione », ecc.

Chi siano – ripeto – non importa; importa, anzi, moltissimo che essi sappiano di potere in ogni momento sentirsi italiani ed agire da italiani senza essere esposti ai risentimenti di nessuno. (*Vivi applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI VITTORIO. Debbo anzitutto esprimere la mia meraviglia per la meraviglia dell'onorevole Sottosegretario, il quale, poiché nella mia interrogazione chiedevo la fonte delle informazioni, arguisce senz'altro ch'io ammetta i fatti e che mi preoccupi soltanto di conoscerne la fonte. Non è così.

Lo spirito della mia interrogazione è precisamente questo: che i fatti a cui ha alluso l'onorevole Scelba e che adesso ha ripetuto, anche con maggiori dettagli, l'onorevole Sottosegretario, sono falsi non in qualche dettaglio o nella forma, ma nella sostanza.

Di che cosa si tratta?

Organizzazioni democratiche italiane – la Unione Donne Italiane, in collaborazione con la Confederazione Generale Italiana del Lavoro – hanno organizzato un viaggio di bambini italiani in Bulgaria. Queste organizzazioni sono in rapporto con organizzazioni similari di molti altri Paesi, allo scopo di fa-

cilitare lo scambio di bambini nei periodi di vacanze perchè li trascorrano nell'uno o nell'altro Paese. Ciò contribuisce anche ad allargare l'orizzonte dei giovani ed io credo che proprio l'onorevole Sottosegretario, come del resto anche l'onorevole Ministro e l'intero Governo, i quali dicono di ispirarsi ad una concezione universalistica della vita, non possano avere nulla da obiettare a che dei bimbi italiani vadano a trascorrere un periodo di vacanze all'estero, in Bulgaria, nel caso nostro!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io ho concesso i passaporti!

DI VITTORIO. Ciò che è falso, onorevole Sottosegretario, è che questi bambini fossero vestiti in modo indecoroso. È falso! Ho qui a disposizione sua, dell'onorevole Scelba, e degli onorevoli colleghi della Camera, una serie di fotografie prese a Roma al momento della partenza e nella capitale bulgara al momento dell'arrivo, dove si vede come erano vestiti questi bambini, figli di lavoratori e di lavoratori in particolari condizioni di bisogno, perché sono quelli che voi avete fatto arrestare in occasione delle agitazioni sindacali o politiche. Questi bambini, che naturalmente non sono dei figurini all'ultima moda, sono vestiti modestamente, sì, ma decentemente, degnamente e sono puliti. Anzi, per alcuni di loro che erano in condizioni di maggior bisogno, la Confederazione Generale Italiana del lavoro aveva provveduto a distribuire calzoncini, magliette ed altri indumenti, prima della partenza, e tutti erano muniti anche di un basco; soltanto, onorevole Sottosegretario, il basco non era verde, era blu.

Ora, l'aver affermato qui, alla Camera, da parte di un Ministro in carica, che questi bambini italiani si sono recati in Bulgaria in pessime condizioni di abbigliamento, quasi per gettare all'estero il discredito sull'Italia e sulle sue istituzioni democratiche, non solo costituisce un falso, ma non è serio e non è degno del nostro Paese.

Vorrei poi dire all'onorevole Scelba che egli ha una concezione errata, profondamente errata, di quella che è oggi la classe dei proletari. Contrariamente a ciò che pensano coloro che hanno una mentalità feudale, la classe dei proletari non è una classe di straccioni e di povera gente che invochi la pietà di qualcuno; non è una classe che abbia bisogno di ostentare la miseria. La classe dei proletari, oggi, è una classe che ha piena coscienza del suo diritto ad una funzione direttiva nelle società nazionali ed è matura e egna di questa funzione.

Perciò, quando un proletario autentico soffre la miseria, la soffre con dignità, senza ostentazione. Il fatto di avere attribuito a noi l'intenzione di volere ostentare la miseria, quasi per suscitare la pietà della gente o per avere il gusto di discreditare il nostro Paese, deriva da una concezione antica, feudale, arretrata del proletariato moderno che noi ci onoriamo di rappresentare.

Ma l'onorevole Ministro, nel suo discorso, ha fatto anche un'allusione poco lusinghiera per il popolo bulgaro il quale, in questa circostanza, ha dato una prova di vera amicizia verso il nostro popolo e nella forma più gentile, offrendo ospitalità gratuita ad un certo numero di bambini italiani.

Lei dice: ma vi sono tanti bambini che sono andati alle colonie in Italia; dovevano proprio essere quei 53 ad andare all'estero? Prima di tutto – rispondo – vi è forse disdoro per il nostro Paese, se bambini dei nostri lavoratori vanno all'estero ospiti di altri lavoratori e, nel caso specifico, ospiti di lavoratori della capitale bulgara? Non lo credo.

Ed in secondo luogo ella sa benissimo che in Italia, purtroppo, ci sono milioni di bambini che non hanno vacanze, che vivono senza alcun conforto e che sono veramente malvestiti. Io, piuttosto, non trovo degno di un Ministro che, togliendo pretesto da una manifestazione di solidarietà umana fatta nella forma più gentile e senza la minima finalità politica, si faccia in pieno Parlamento una allusione malevola verso questo popolo...

Una voce al centro. Ma non l'ha fatta!

DI VITTORIO. L'onorevole Scelba ha detto: «Sia detto con tutto il rispetto del popolo bulgaro, le condizioni sanitarie dell'Italia sono migliori di quelle di quel popolo»

BONOMI. E non è forse la verità?

Una voce al centro. Noi siamo in condizioni igieniche ed anche in condizioni di civiltà migliori.

DI VITTORIO. Prima di tutto la questione sanitaria non c'entra. E poi, perché fare quella allusione offensiva a proposito di una manifestazione di gentilezza e di umanità che voi non siete neanche in grado di apprezzare?... (*Proteste al centro — Applausi all'estrema sinistra*).

Io credo che non debba esser permesso, in uno Stato democratico che voglia fare una politica d'amicizia, di solidarietà verso le altre nazioni, dire, senza alcun motivo, qualche cosa che possa offendere, anche indirettamente, un popolo col quale il popolo italiano ha ed intende mantenere dei rapporti d'amicizia... (*Commenti al centro*).

Signori, stiamo attenti alle megalomanie, per cui l'Italia ha già tanto sofferto. Il popolo bulgaro è un popolo civilissimo, è un popolo di antica civiltà, è un popolo che, malgrado le oppressioni straniere di cui è stato vittima e la dominazione di ricchi latifondisti feudali, a cui negli ultimi decenni è stato sottoposto, ha dato il suo magnifico contributo allo sviluppo della civiltà umana! È il popolo che ha dato alla storia dell'umanità il campione più puro della lotta per la libertà e per la democrazia: Giorgio Dimitrov. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori e proteste al centro — Scambio di apostrofi fra il centro e l'estrema sinistra*).

Una voce al centro. Ci parli di Petkov!

Una voce all'estrema sinistra. Dimitrov è un puro.

Una voce al centro. Sarà puro come Tito!

DI VITTORIO. Lei non comprende nulla! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se, con le loro interruzioni, mi costringono a suonare il campanello, non ho poi più modo di suonarlo per richiamare l'attenzione dell'oratore sull'opportunità di avviarsi a concludere.

DI VITTORIO. Io credo che molti colleghi non conoscano la figura di Giorgio Dimitrov. (*Rumori al centro*).

Una voce al centro. Ma cosa c'entra Dimitrov?

DI VITTORIO. Può forse dispiacere ad alcuni, che sono stati filofascisti, il ricordare una così bella e alta figura... (*Proteste al centro*). Ma si tratta di un uomo che, accusato dell'incendio del Reichstag... (*Interruzione del Sottosegretario di Stato per le finanze, Bellavista*).

Una voce al centro. Ma che c'entra? Ci parli piuttosto di Petkov!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare che un po' da tutte le parti si concorra a non far giungere alla fine lo svolgimento di questa interrogazione. Vi concorrono anche le interruzioni di un egregio Sottosegretario il quale, essendo al banco del Governo, sarebbe bene che si astenesse da queste manifestazioni.

BELLAVISTA. *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Chiedo scusa....

PRESIDENTE. Mi permetto osservare a tutti coloro che intendono intervenire nello svolgimento delle interrogazioni che, se in ciascuna di esse si impostano delle disquisizioni di ordine storico, si finisce con lo snaturare il carattere stesso dell'interrogazione; vi sono, infatti, molte altre occasioni nelle quali gli stessi concetti possono essere ampiamente sviluppati!

Invito l'onorevole Di Vittorio a concludere.

DI VITTORIO. Concludo subito. La dimostrazione del grado di sviluppo e di civiltà del popolo bulgaro sta nell'esaltare la figura di Dimitrov....

PASTORE. Dimitrov non c'entra. Ci parli di Petkov. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pastore, non le sembra di avere interrotto abbastanza?

DI VITTORIO. Dicevo che ho voluto ricordare la figura di Dimitrov... (*Interruzioni al centro*).

Una voce al centro. Ci parli di Petkov!

DI VITTORIO. Sembra impossibile che in questa Camera non si possa parlare di qualcuno che è stato considerato da tutta l'umanità civile come il migliore e il più alto campione della lotta contro il fascismo! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*). Molti potrebbero imparare da lui anche come si serve la propria fede!

Una voce a destra. Con la corda e il sapone!

Una voce all'estrema sinistra. Amici di Franco!

PRESIDENTE. Non riesco a persuadermi come non si senta la stonatura che vi è nel prendere occasione da una semplice interrogazione per imbastire una discussione di carattere storico, politico e filosofico. L'onorevole Di Vittorio ha creduto di ricordare un personaggio il quale, evidentemente, non gode la simpatia di una parte della Camera che ha fatto i suoi commenti anche troppo vivacemente; ora andiamo avanti e vediamo di concludere. (*Commenti — Interruzione del deputato Bonomi*). Prosegua onorevole Di Vittorio.

DI VITTORIO. Vorrei mettere in rilievo un ultimo punto. Il Ministro Scelba ha detto che, per ospitare i 53 bambini italiani in Bulgaria, fu necessario requisire un istituto religioso.

Anche questa informazione è del tutto falsa ed ecco perchè, onorevole Sottosegretario, io avevo chiesto la fonte delle informazioni! Si tratta, in realtà, di un istituto in cui insegnavano religiosi tedeschi prima e durante la guerra. Esso fu nazionalizzato, (*Commenti al centro*) come tutti gli altri istituti stranieri, nel 1945. Anche ora che esso funziona come Istituto nazionale bulgaro, vi sono colà insegnanti religiosi e religiose e non è stato compiuto, quindi, come ha invece voluto sottintendere l'onorevole Ministro, alcun attentato alla libertà di religione.

Si noti bene, inoltre, che nessuna requisizione è avvenuta, dato che i bambini sono stati ospitati in quell'istituto soltanto durante tre giorni, per la visita sanitaria e, quindi, sono andati in una colonia in montagna, espressamente preparata per loro. Io ritengo che non sia opportuno e, soprattutto, che non sia degno di un grande Paese e di un grande popolo, come è quello italiano, di dare dalla tribuna del Governo, in piena Camera, delle informazioni false, che possono urtare legittimamente la suscettibilità di popoli amici. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

Una voce al centro. Com'è che i bambini sono tornati in cattive condizioni?

LACONI. Voi bruciavate vivi gli eretici! Ve le siete dimenticate queste cose? (*Proteste al centro — Interruzione del deputato Cappi*). Voi avete messo sotto i piedi la libertà di pensiero!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero semplicemente respingere nel modo più formale l'affermazione che, da parte del Ministro dell'interno, si sia inteso offendere comunque il valoroso popolo bulgaro, al quale, anzi, al di sopra di ogni dissenso di parte, mi onoro di inviare da questa Camera l'augurio sincero che possa trovare finalmente la sua vera pace. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza degli onorevoli Bersani, Casoni, Manzini e Salizzoni, al Ministro dell'interno, «per denunciare la grave situazione determinatasi in provincia di Bologna per la violenta azione persecutoria esercitata dai social-comunisti e dalle Camere del lavoro, per impedire la libera costituzione di nuovi organismi sindacali democratici, azione che ha condotto a numerosi episodi di violenza fisica e morale, come nei comuni di Castel San Pietro, Ozzano e Santa Agata ed ha determinato, in larga parte della provincia, una situazione che impedisce l'esercizio degli elementari diritti dei cittadini e crea un clima intollerabile di intimidazione e di minaccia; e per conoscere quali adeguati provvedimenti intenda prendere, perché tale stato di cose cessi al più presto e sia ripristinata una situazione di effettiva libertà in cui tutti i cittadini possano egualmente esercitare i loro diritti».

Comunico che, sullo stesso argomento, è stata presentata un'altra interpellanza, dall'onorevole Di Vittorio, al Ministro dell'interno: «sull'attività faziosa ed antisindacale di alcuni agrari ex fascisti dell'Emilia e specialmente della provincia di Bologna, attività diretta a violare le norme vigenti sul collocamento della mano d'opera, allo scopo di sottrarla all'obbligo di rispettare i contratti di lavoro e di imporre ai lavoratori salari inferiori a quelli stabiliti, utilizzando a tal fine l'attività di elementi che si richiamano ai cosiddetti sindacati liberi; nonché sulle violazioni della libertà sindacale che vengono compiute dalle forze di polizia, mediante arresti arbitrari di capilega e di lavoratori, arresti avvenuti specialmente a Castel d'Argile, a Sant'Agata, a Castel San Pietro e ad Ozzano (provincia di Bologna) e che si risolvono in un attivo sostegno dell'azione di agrari faziosi, che si propongono di annientare ogni regolamentazione per il collocamento della mano d'opera, e per intensificare lo sfruttamento dei lavoratori».

Mi sembra che l'argomento sia lo stesso dell'altra interpellanza...

Una voce. Non è eguale. Rispettiamo il Regolamento...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siano tutti tranquilli che il Regolamento viene rispettato. Questa interpellanza dell'onorevole Di Vittorio è stata presentata all'inizio della seduta odierna: perché possa essere svolta subito, unitamente all'altra dell'onorevole Bersani che è iscritta nell'ordine del giorno, occorre: in primo luogo che il Governo dichiari di esser disposto a rispondere ed in secondo luogo che la Camera dichiari di essere d'accordo o meno. Peraltro faccio presente che, per consuetudine, quando il Ministro interrogato o interpellato – o chi per lui – accetta lo svolgimento abbinato di due o più interrogazioni od interpellanze, la Camera non si oppone mai. Chiedo, quindi, all'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno, che sostituisce il Ministro, di manifestare il suo pensiero in proposito.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, se ho bene inteso, la prima parte di questa interpellanza si riferisce a dei fatti specifici, cioè all'attività faziosa e antisindacale di alcuni agrari, ex fascisti, dell'Emilia e, precisamente, della provincia di Bologna. Ora io ho bisogno, per dare una adeguata risposta in proposito, di assumere delle informazioni al riguardo e non

ho nulla in contrario a discutere questa interpellanza unitamente all'altra che è all'ordine del giorno di oggi. Ma, evidentemente, non potrò farlo in questa seduta.

PRESIDENTE. Ella, in sostanza, vorrebbe rinviare lo svolgimento di entrambe?

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi limito a dichiarare che non mi sento in grado di poter rispondere oggi a questa seconda interpellanza e non ho nulla in contrario, ripeto, a rinviare lo svolgimento anche della prima per potere rispondere ad entrambe in altra seduta, sempre, beninteso, che la Camera lo ritenga opportuno.

PRESIDENTE. Quando il Governo ritiene di non poter rispondere nel giorno stesso all'interpellanza presentata, non vi è che prenderne atto. Ora, l'onorevole Sottosegretario ha accennato alla possibilità di rinviare anche lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Bersani. È d'accordo l'onorevole interpellante?

BERSANI. Data la gravità della situazione, e poiché da diversi giorni io ed altri miei colleghi abbiamo presentata questa interpellanza, a nome anche di essi, chiedo all'onorevole Sottosegretario se sia disposto a che l'interpellanza venga svolta nella seduta odierna.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, non potrebbe Ella rispondere in fine di seduta alle due interpellanze? Nel frattempo avrebbe modo di assumere le opportune informazioni.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, non so se i fatti indicati nell'interpellanza dell'onorevole Di Vittorio siano tali che io possa esserne informato in queste poche ore.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, vuole esprimere il suo pensiero al riguardo?

DI VITTORIO. I fatti, a cui mi riferisco nella mia interpellanza, sono gli stessi ai quali si riferisce quella dell'onorevole Bersani. Io credo, quindi, che, trattandosi dei medesimi incidenti che hanno dato luogo alle medesime manifestazioni, la mia interpellanza possa essere svolta insieme a quella presentata dagli altri colleghi, di modo che la Camera e il Governo possano avere una esposizione non unilaterale, ma completa, della situazione che si è venuta a determinare nell'Emilia.

Perciò vorrei pregare l'onorevole Marazza di consentire lo svolgimento immediato della mia interpellanza, anche perché quei fatti specifici a cui ho fatto allusione si riferiscono a tutta una situazione generale e non sono fine a se stessi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io non vorrei dichiarare all'onorevole di Vittorio che non riesco a capirlo; ma, allorché io credevo che mi domandasse una cosa, egli mi ha poi dichiarato che intendeva domandarne un'altra. Ora, egli mi presenta una interpellanza in cui si parla espressamente di agrari, di fascisti ecc. e poi mi dice che sono gli stessi argomenti a cui può riferirsi l'altra interpellanza. Mi sembra che, effettivamente, si tratti di incidenti diversi.

DI VITTORIO. Sono gli stessi incidenti visti da due lati opposti! (*Commenti al centro*).

Una voce a destra. È la Camera che deve decidere.

PRESIDENTE. Credo di aver già detto che è la Camera che deve consentire, anche quando il Governo è d'accordo di rispondere, allorchè si tratti di un argomento non iscritto all'ordine del giorno. Chiedo intanto all'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno se insista sulla richiesta di rinvio.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Insisto per il rinvio ad altra seduta dello svolgimento della interpellanza dell'onorevole Di Vittorio, poiché ritengo necessario assumere informazioni precise e dettagliate.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo allora all'interpellanza degli onorevoli Bersani, Casoni, Manzini e Salizzoni, testé letta.

L'onorevole Bersani ha facoltà di svolgerla.

BERSANI. Onorevoli colleghi, è dopo aver assistito per oltre un mese all'aggravarsi ed all'estendersi sempre più di una preoccupante ed ormai intollerabile situazione in provincia di Bologna, che io ed i colleghi che hanno firmato con me l'interpellanza, siamo oggi qui a richiamare su di essa l'attenzione della Camera ed a chiedere al Governo in quale modo e con quali mezzi intenda agire affinché vi sia posta fine. Ed è con vivo rammarico che io ed i colleghi, tutti della provincia di Bologna, dobbiamo esporre alla Camera una situazione riferentesi ad una provincia che – abitata da una delle popolazioni più nobili e civili del nostro Paese – è altresì in preda ad un gruppo di uomini che ha cercato e cerca, con tutti i mezzi, di determinare uno stato di cose dal quale sono messe in pericolo le basi essenziali della convivenza civile.

L'onorevole Togliatti, prendendo la parola alcuni giorni or sono a proposito dell'atti-

vità e del bilancio del Ministero dell'interno, lamentava la situazione dell'Emilia, affermando che, in quella regione e specialmente in alcune provincie, non esiste la legalità costituzionale. Egli diceva di riservarsi di intervenire a suo tempo con una documentazione di fatti. Ebbene, io mi limiterò soprattutto ad indicare una serie di fatti elencandoli nella loro obiettiva realtà; realtà che mi sono permesso, per la più parte di essi, di controllare personalmente sul posto e che dimostrerà, meglio di ogni ragionamento, come, effettivamente, in quella provincia ed in quella regione, non solo si siano create delle condizioni tali per cui corrono grave pericolo tutti coloro che appartengano ad una determinata corrente politica, ma anche si esercita una pressione terroristica organizzata che è assolutamente incompatibile con le norme e la prassi di una vita democratica. È rimasto, in tali zone, uno stato latente di cose deplorevole, quello stato di cose per cui molti cittadini ancora devono rientrare ad una certa ora nelle loro case perché la loro vita, altrimenti, sarebbe in pericolo; per cui, in molti luoghi, non si può ancora esprimere liberamente il proprio pensiero; per cui, anche l'altro giorno, ad esempio, l'*Umanità* affermava che sono sempre i lavoratori appartenenti a correnti minoritarie ad essere esposti al rischio di perdere il lavoro, quando, nelle fabbriche e nelle aziende, si ventilano licenziamenti di personale.

Questo stato latente di cose, trova modo di assumere delle espressioni più gravi e più appariscenti quando determinati fatti, che toccano la sensibilità o gli interessi delle correnti estreme, provocano delle situazioni maggiormente acute. È ciò che si è verificato nella primavera scorsa, in occasione dello sciopero dei braccianti, in cui, mentre tutte le correnti erano solidali – specialmente nella remota periferia della provincia – i lavoratori delle correnti minoritarie venivano tuttavia insultati ed anche percossi...

DI VITTORIO. Perché, se erano tutti solidali? Perché? (*Rumori e proteste al centro e a destra*).

Una voce al centro. È il vostro sistema!

BERSANI. Tali situazioni acute si sono ripetute particolarmente in occasione dei fatti del 14 e 15 luglio, quando, invece di essere eventualmente colpiti esponenti politici qualificati, l'ira dei comunisti si è rivolta quasi esclusivamente contro i dirigenti sindacali delle correnti minoritarie, molti dei quali citati, fino a ventiquattro ore prima, come difensori leali degli interessi dei lavoratori.

Questo stato di cose non poteva, anche in provincia di Bologna, non determinare un orientamento che portasse tutti i lavoratori, fedeli ai principi della democrazia, verso la ricerca di nuove e diverse forme di organizzazione sindacale e di difesa dei loro interessi. Una situazione così intollerabile, in cui i massimi dirigenti, in ogni occasione, erano soggetti ad essere colpiti dai colleghi che, fino a quel momento e spesso per anni, avevano seduto allo stesso tavolo di lavoro, non poteva, evidentemente, non produrre che questo risultato.

Senonché, sin dal primo momento in cui i sindacati liberi hanno cominciato ad affermarsi in provincia di Bologna, immediatamente si è delineata nella provincia, da parte dei social-comunisti, un'azione che io vi documenterò e che, nella successione dei suoi fatti, è più convincente ed eloquente di qualsiasi considerazione. È da circa un mese che questi fatti si verificano e, di giorno in giorno, il fenomeno si è allargato, investendo ormai una larga parte dei Comuni della nostra provincia e specialmente della pianura.

Il primo Comune dove questi incidenti si sono verificati è stato Sant'Agata, cui è fatto riferimento anche nell'interpellanza presentata dall'onorevole Di Vittorio. Incominciamo: il giorno 21 settembre, due donne, Anna e Maria Pizzi, alle ore 13.30, vengono bloccate da quindici donne, minacciate e percosse.

All'indomani due lavoratrici, due braccianti, Ida Picchioni e Maria Zecchi...

Una voce al centro. Sono lavoratori questi!

Una voce a destra. Siete voi i responsabili! (*Vivi rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra il centro e l'estrema sinistra*).

BERSANI... sono circondate da 50 donne non del posto, ma provenienti da Crocetta.

PASTORE. Questo è squadrismo rosso contro i lavoratori!

Una voce all'estrema sinistra. Crumiro! (*Rumori al centro*).

BERSANI. Queste due donne vengono trascinate per un tratto di strada e duramente percosse. La Picchioni viene percossa con pietre e la Zecchi viene morsicata ad un braccio. Il dottor Casolari, di Sant'Agata, rilasciò un certificato di guaribilità per la prima in 5 giorni e per la seconda in 8 giorni. Contemporaneamente varie centinaia di persone tumultuavano fermando liberi cittadini, aderenti e non aderenti ai sindacati liberi, chiedendo loro i documenti e minacciando.

All'indomani vi fu una dimostrazione ostile di un gruppo di lavoratori, provenienti da altri Comuni, che accerchiarono cittadini

minacciandoli. Bergamini Rinaldo, segretario della nuova organizzazione, fu circondato e percosso. Il giorno 24 le già citate Anna e Maria Pizzi furono assalite e bastonate presso la loro casa da alcune donne provenienti da San Giovanni in Persiceto. Un intervento del segretario provinciale dei lavoratori agricoli presso la Camera del lavoro locale, per porre fine a questo stato di cose e per trovare una base di intesa, urtò contro l'intransigenza dei dirigenti locali.

All'indomani, grave situazione a Ozzano, tumulti per tutta la giornata. Il giorno 28 settembre il segretario comunale di quel sindacato libero, mentre in bicicletta, a mezzanotte, rientrava a casa, fu gettato a terra da un filo di ferro teso attraverso la strada. Tre elementi armati di bastone lo assalirono e lo lasciarono tramortito e svenuto per alquanto tempo. È stato giudicato guaribile in 15 giorni. All'indomani, un gruppo di dimostranti ha percorso il paese turbando la vita dei cittadini e mettendo in pericolo la incolumità di varie persone. Il giorno 30, Maria Rebellato, una bracciante, fu fermata due volte. La terza volta intervenne il segretario provinciale dei lavoratori agricoli e, mentre l'accompagnava in motocicletta, fu egli pure bloccato da 20 persone a Ponte Rizzoli. La ragazza fu strappata dalla motocicletta. Non si ammetteva che essa potesse essere accompagnata a casa da altri. Gli elementi del posto di blocco posero come condizione che uno di loro sedesse insieme con la ragazza sulla motocicletta: solo così essa potè ritornare verso casa. (*Commenti*).

PASTORE. Vergogna!

DI VITTORIO. È una indegna speculazione!

Una voce all'estrema sinistra, Sono gli agrari che organizzano i sindacati liberi! (*Rumori al centro*).

BERSANI. Lo stesso giorno gli operai Alfredo Domenicani e Giuseppe Nannini furono aggrediti e percossi da quattro uomini armati di bastone.

Il 1° ottobre a Castel San Pietro cinque operai furono circondati, insultati, minacciati: un dirigente provinciale della Confederterra diresse le operazioni. Il giorno 2, nel tentativo di trovare una base di contatto e d'intesa, i dirigenti ordinarono la sospensione di qualsiasi attività dei sindacati liberi. Ma questo tentativo non portò ad alcun risultato. A San Pietro in Casale furono bloccati gli accessi stradali in occasione di una riunione.

Il 5 ottobre un bracciante, ad Ozzano, fu invitato ad uscire la sera da uno sconosciuto e solo all'ultimo momento riuscì ad evitare di cadere in una imboscata. A Ponte Rizzoli un gruppo di lavoratori fu bloccato per varie ore dai dimostranti. A Castel San Pietro, il 6 ottobre, il sindaco invitò i dirigenti e i lavoratori aderenti al sindacato libero e cercò con vaghe minacce di indurli ad abbandonare la nuova organizzazione. Intanto lo stesso giorno 6, a Bologna, la Federterra convocò un congresso straordinario provinciale per lo studio di un piano diretto all'annientamento dei sindacati liberi. (*Commenti al centro e a destra*).

PASTORE. Non illudetevi! Continueremo. (*Rumori all'estrema sinistra – Scambio di apostrofi tra il centro e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pastore, mi permetta: io non arrivo a comprendere che interesse possa aver proprio lei a rendere difficile lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Bersani.

BERSANI. Il segretario della Confederterra chiude i lavori della giornata affermando – a quanto è stato scritto letteralmente dai giornali comunisti – che il Congresso è servito a tracciare un piano di lotta allo scopo di far fallire il tentativo di costituire i sindacati liberi, e che «la lotta sarà condotta con tutti i mezzi».

PASTORE. Poveri illusi! (*Rumori all'estrema sinistra – Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli colleghi, tanto di destra quanto di sinistra, devono tener presente che il Regolamento dà a tutti il diritto di parlare in varie sedi, di interrogazioni, di interpellanze, di discussioni di disegni di legge e via dicendo. Quello che il Regolamento non consente è che qualcuno parli mentre parla chi ne ha diritto. E mi sembra che su ciò si dovrebbe essere tutti d'accordo!

Ora ha la parola l'onorevole Bersani. L'onorevole Pastore parlerà quando ne avrà diritto. Ora lo prego di tacere.

Prosegua, onorevole Bersani.

BERSANI. Il giorno 8 ottobre i dimostranti aggredirono un altro gruppo. Il 10 la Camera del lavoro di Castel San Pietro pubblicò, col permesso del sindaco, un manifesto in cui fra l'altro si legge: «Anche nel nostro comune è iniziata quella vergognosa azione della reazione che si propone la costituzione dei sindacati liberi. Sono gli stessi di ieri». E il manifesto cita tutti i dirigenti

sindacali del luogo e tutti i lavoratori che hanno aderito ai sindacati.

DI VITTORIO. Lo legga tutto.

BERSANI. Il manifesto così prosegue: « Sono questi servi della reazione coloro che si prestano alla manovra, i responsabili di tutti i disordini. Additiamo questi traditori al disprezzo dell'opinione pubblica, come responsabili della miseria dei lavoratori ». (*Commenti*).

DI VITTORIO. Ci parli del collocamento e di coloro che lo vogliono togliere ai sindacati per servire gli agrari! (*Proteste al centro*).

Una voce al centro. I vostri organizzatori sindacali esigono la tessera del partito comunista per dare il lavoro! (*Proteste all'estrema sinistra — Prolungati commenti*).

BERSANI. Il giorno 12, nuovi incidenti a Castel San Pietro e a Castel d'Argile: quivi varî braccianti, presente un capolega, circondano gruppi di lavoratori. Solo l'intervento dei carabinieri, riesce ad impedire più gravi conseguenze.

13 ottobre: a Quaderna di Ozzano gruppi di uomini e donne – circa 400 – venuti da un gruppo di comuni circostanti, bloccano le strade. Due donne, Anna Nanni ed Ilde Mandrioli, vengono schiaffeggiate e costrette a rifugiarsi precipitosamente nelle loro case. A Ozzano altri 4 lavoratori vengono circondati e costretti a ritornare alle loro case, pena la vita. Alle ore 9 presso Quaderna l'operaio Filicori Ettore che, incontrato un gruppo di dimostranti, si era lasciato indurre a ritornare a casa, nei pressi della propria abitazione è improvvisamente affrontato da tre sconosciuti e tempestato di pugni riportando la sospetta frattura del setto nasale. Alle ore 14, presso Prunaro un lavoratore viene aggredito e percosso furiosamente; il medico lo dichiarava guaribile in cinque giorni. Alle ore 16, a Castel d'Argile 20 lavoratori vengono circondati da un centinaio di persone; il segretario dei sindacati liberi viene percosso e preso a calci; esce dallo scontro con sospetta lesione della pleura. Solo i carabinieri riescono ad impedire più gravi fatti.

Ancora il 13 pomeriggio circa 500 braccianti tumultuano a Castel San Pietro mettendo in pericolo diverse persone, che son costrette a rifugiarsi nelle loro case. Lo stesso accade a San Lazzaro. Forti gruppi di dimostranti anche il giorno 14 percorrono le strade di Ozzano, Castel San Pietro, ecc. con atteggiamento intimidatorio, fermano i lavoratori, domandano i documenti, bloccano le case dei lavoratori impedendo ad essi di uscire. Alcuni vengono percossi, bastonati; molte donne vengono ingiuriate e offese. Maria Rebellato, giovane bracciante e Nilde Rangoni, vengono assalite da gruppi di dimostranti e percosse. La prima viene colpita da un calcio al petto. Molte lettere minatorie continuano in questi giorni a pervenire a quasi tutti i dirigenti ed associati.

Giorno 15: ulteriore peggioramento; una serie di fatti che si muovono sulla falsariga di quanto sono andato esponendo.

Questo è l'insieme di fatti, onorevoli colleghi, che abbiamo voluto portare davanti alla Camera perché ci si rendesse conto della situazione che si è venuta determinando nella provincia di Bologna. Si cerca evidentemente col terrore e con la forza, violando qualsiasi norma di democrazia, di impedire che lavoratori si organizzino liberamente.

I discorsi che vengono tenuti dai capilega in tutte le riunioni si muovono su questa falsariga: « la minoranza non ha diritto di organizzarsi »; « chiunque abbandoni la Camera del lavoro deve essere perseguitato con tutti i mezzi »; « noi dobbiamo stroncare assolutamente il movimento in provincia di Bologna per poi passare a stroncarlo nelle altre provincie dell'Emilia ».

C'è evidentemente un piano preordinato, perchè non si possono muovere alle quattro del mattino centinaia di operai ed operaie da comuni lontani spesso 20 o 30 chilometri dal luogo dove avvengono gli incidenti, senza che ciò sia fatto da persone che sanno quello che vogliono. Le istruzioni di cui i singoli capigruppo sono in possesso e tutto lo sviluppo dell'azione dimostrano un piano preordinato e freddamente condotto all'esecuzione. Non si tratta di questioni che si riferiscano a diverse impostazioni dell'uno o dell'altro sindacato. Noi abbiamo varie volte cercato su tali questioni di giungere ad una amichevole intesa. Abbiamo fatto le proposte più larghe, ma non è su questo che verte la questione. La questione verte sulla esistenza di lavoratori che si vogliono organizzare liberamente. È questo che non si vuole; è questo che con tutte le forze si cerca di impedire.

Circa il collocamento ci siamo dichiarati disposti a trattare. Si è sempre respinta qualsiasi possibilità di trattare. Non si è voluto mai accettare un incontro per potere insieme in senso amichevole esaminare questo problema. Le questioni di ordine salariale, di partecipazione ai lavori di miglioria, ecc., possono essere lealmente ed amichevolmente risolte. Ma è necessario che ognuno ammetta che altri possano liberamente organizzarsi e

che ci possano essere diverse posizioni, pur tuttavia coordinabili in una azione comune.

Ma, ripeto, il problema sostanziale è un altro, e non lo dico io, lo dice il segretario provinciale di Bologna della Confederterra nei passi di cui ho dato lettura; lo dicono tutti i documenti che potrei leggere e tutte le testimonianze che potrei portare. È questa libera organizzazione che non si vuole. È il principio della libertà e della democrazia nella organizzazione dei lavoratori che si cerca con la forza e con la violenza di comprimere in tutti i modi. (*Applausi al centro e a destra*).

DI VITTORIO. La questione concerne i turni di collocamento.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, ella ha presentato un'interpellanza e durante lo svolgimento della medesima potrà dire ciò che vorrebbe dire adesso.

BERSANI. Onorevole Di Vittorio, anche ammettendo il concetto, che voi comunisti sostenete, che il collocamento deve essere attuato dalle organizzazioni sindacali, non c'è altra via – poichè gli articoli 18 e 39 della Costituzione garantiscono la libertà di associazione e di organizzazione – che quella di metterci d'accordo e di far trovare insieme tutti i dirigenti perchè si intendano. Ma questo non si è voluto mai fino ad oggi ed io lo potrei dimostrare in molti modi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Evidentemente, onorevoli colleghi, siamo in una situazione di terrorismo organizzato, per cui in molti comuni della nostra provincia una larga parte di cittadini non può più liberamente circolare la sera, e taluni nemmeno nelle ore del giorno, in cui tutto è lecito, in cui gruppi di dimostranti tumultuano tutto il giorno bloccando le strade, e sono persone evidentemente pagate per fare questo perchè non è ammissibile che i lavoratori lascino il lavoro per partecipare per più giorni a queste dimostrazioni. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

Tutto ciò non può essere assolutamente tollerato. L'onorevole Faralli, giorni fa, interloquendo durante l'esposizione dell'onorevole Ministro dell'interno, disse che non è solo una serie di fatti che conta, ma sono le situazioni nel loro complesso. Io non vorrei che la Camera si fermasse solo su questa serie di fatti, perchè io e gli onorevoli colleghi che con me hanno firmato l'interrogazione vogliamo richiamare la sua attenzione soprattutto su questa situazione generale, che è assolutamente intollerabile e incompatibile con qualsiasi ordinamento e con qualsiasi diritto democratico.

Noi abbiamo ricercato ogni possibile base d'intesa senza nulla poter mai conseguire. Si dice che noi vogliamo la persecuzione dei lavoratori, ma la verità è invece l'opposto: noi siamo contro ogni sistema e ogni stato di cose persecutorio. Noi vogliamo semplicemente che vi sia eguaglianza di diritti e libertà per tutti. Non chiediamo alcun appoggio al Governo, vogliamo semplicemente che tutti rispettino la legge e che i diritti di tutti siano rispettati.

DI VITTORIO. La legge deve essere quella dei turni di lavoro senza privilegi per nessuno!

BERSANI. Onorevole Sottosegretario, noi rendiamo omaggio all'opera conciliante svolta dalle autorità locali e dalle forze di polizia, che hanno cercato, con tutto il loro alto senso di abnegazione e del dovere, di contenere la situazione che di giorno in giorno minacciava di aggravarsi. Ma evidentemente, pur rendendoci conto delle difficoltà della situazione, che esige un frazionamento di queste forze, e degli ostacoli che il clima di omertà e di terrore oppone ad un'azione efficace, noi non possiamo oggi non constatare come questa situazione vada peggiorando e come essa non possa essere ulteriormente tollerata.

Una larga parte di cittadini della provincia di Bologna ha avuto fino ad ora un atteggiamento di completa fiducia nell'autorità della legge e dello Stato. Essa è rimasta in questo atteggiamento non per debolezza ma perché la sua consapevolezza democratica è stata più forte di qualsiasi risentimento. Io ed i colleghi che con me hanno sottoscritto l'interpellanza facciamo voti perché la fiducia di questa larga parte di cittadini non possa essere in alcun modo delusa! (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PASTORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Pastore, che in sede di interpellanza non può parlare che l'interpellante. In sede di discussione di una mozione valgono le regole della discussione dei disegni di legge. Ma ora siamo in tema di interpellanza.

PASTORE. È stata collocata una bomba nella sede dei sindacati liberi di Mantova. Faccia una interpellanza domani, per piacere, onorevole Di Vittorio!

DI VITTORIO. Io posso anche farla, e deplorare questo fatto. Non è nel nostro costume... (*Interruzioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Non posso concedere la parola né all'onorevole Pastore né all'onorevole Di Vittorio.

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alla interpellanza Bersani.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In linea di fatto non posso che confermare quanto ha dichiarato l'onorevole interpellante; dovrei anzi aggiungere che in un dettagliato rapporto pervenuto al Ministero sono elencati altri episodi di violenza, e forse anche più gravi. Comunque, poiché l'onorevole interpellante ha dichiarato di dare atto dell'intervento autorevole e conciliativo delle autorità e dell'opera solerte e pronta compiuta dalla polizia in ogni caso in cui ha potuto intervenire, a me non rimane che assicurare che in questa opera preventiva e repressiva il Ministero darà tutte le sue possibilità, senza persecuzioni, intendiamoci, salvo che per i colpevoli di reati, nei confronti dei quali non vi sarà remissione.

L'onorevole interpellante sa che là dove la polizia ha scoperto i responsabili dei fatti, cui egli ha accennato, questi sono stati perseguiti, molto spesso fermati o arrestati, comunque denunciati all'autorità giudiziaria. Egli sa altresì che molti di coloro che sono stati ritenuti incitatori, provocatori di violazioni alla libertà sindacale e di lavoro degli iscritti ai sindacati liberi, sono stati dalle autorità regolarmente diffidati.

Io non dispero che tutto ciò serva a persuadere che il rispetto della libertà di lavoro è un dovere sacrosanto e faccio molto assegnamento su di un rinsavimento generale. Comunque, tengo ad affermare nuovamente e nel modo più deciso che nulla verrà trascurato perché gli organi destinati alla prevenzione e alla repressione di simili reati siano organizzati e potenziati; e non occorrerà troppo tempo.

L'onorevole interpellante sa che sono già state potenziate in gran numero le stazioni dei carabinieri della provincia di Bologna; sa che sono stati parimenti potenziati i nuclei mobili dei carabinieri e della pubblica sicurezza.

Assicuro che il Ministero dell'interno darà a quest'opera di potenziamento molta diligenza, non perché esso creda e speri che con questi mezzi tutto ciò che è stato lamentato abbia a finire – esso confida, soprattutto, per questo, nella saggezza del popolo italiano e nelle qualità fondamentali dei lavoratori italiani – ma perché, se, nonostante tutto, qualcuno dovesse dimostrarsi assolutamente restio a rispettare le regole del vivere civile, costui sarà perseguito come la giustizia, l'ordine e la legge comandano. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bersani ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BERSANI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le sue dichiarazioni. Ci rendiamo perfettamente conto delle difficoltà della situazione. Pur accettando tali dichiarazioni, vogliamo rinnovare la nostra più viva preoccupazione per uno stato di cose che è assolutamente eccezionale e che, ripeto, tende ad aggravarsi, almeno in quello che è stato l'insieme dei fatti verificatisi nelle ultime settimane.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1948-49. (13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1948-49.

È iscritto a parlare l'onorevole Grifone. Ne ha facoltà.

GRIFONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio che stiamo discutendo è caratterizzato dalla inadeguatezza dei mezzi che sono stati stanziati rispetto ai fini ai quali il bilancio vuole servire. Ma ancora più evidente è la insufficienza del bilancio stesso rispetto alle aspirazioni, alle esigenze e agli interessi del Paese.

Sull'esiguità dei mezzi non credo sia necessario ulteriormente insistere, dal momento che lo stesso relatore della Commissione finanze e tesoro e gli altri oratori che hanno parlato su questo bilancio hanno fatto rilevare la irrisorietà dello stanziamento complessivo, che assomma in tutto a trenta miliardi di lire, cioè ad un cinquantesimo della spesa totale dello Stato. Alla osservazione della inadeguatezza dei mezzi il Governo ha risposto dicendo che la parte maggiore degli stanziamenti per l'agricoltura figurerà sul bilancio dell'E.R.P. Non riteniamo che questa risposta sia sodisfacente; comunque essa implicherebbe la necessità di discutere del vero e proprio bilancio dell'agricoltura, cioè sul programma che il Governo ha in animo di attuare con i fondi E.R.P. Non conoscendo tale programma, noi siamo chiamati oggi a discutere su un documento che non è un vero e proprio completo bilancio ma corrisponde soltanto a fatti di ordinaria amministrazione. D'altra parte, rileviamo

che i bilanci di alcuni strumenti essenziali della politica agraria sono del tutto ignorati nel bilancio stesso, né la relazione della Commissione finanze e tesoro ne ha fatto cenno; nessun accenno, infatti, esiste nella relazione sull'attività dell'U.N.S.E.A., come di altri organismi essenziali della politica agraria quale la Federazione dei consorzi agrari.

Questo continuo richiamo al bilancio E.R.P. accresce il carattere di oscurità proprio di tutto il bilancio. L'onorevole Ministro, da noi interrogato, ci ha riferito che è stato presentato dall'Organizzazione economica europea un progetto di massima che comporta, sembra, uno stanziamento di 70 miliardi a favore dell'agricoltura italiana. Dico sembra, perché lo stesso Governo non ha saputo precisare esattamente a quanto ammonti effettivamente questo stanziamento.

Mentre il Governo parla di 70 miliardi, Zellerbach, a Bari, ha parlato di 120 miliardi. Riteniamo, comunque, di essere nel giusto se affermiamo che in sostanza anche in questo settore, come in altri della politica governativa, si continua a vagare piuttosto nell'incerto e si vive di attesa, di illusioni e di speranze piuttosto che di cose concrete.

D'altra parte, se esiste veramente, sia pure in forma schematica, un bilancio dell'agricoltura basato sui fondi E.R.P., noi chiediamo al Governo: perché non ne siamo stati adeguatamente informati? Abbiamo dovuto raccogliere invece queste informazioni attraverso la stampa, sui quotidiani, sui bollettini che non hanno alcun carattere di ufficialità. È vero che su nostra richiesta l'onorevole Ministro ha riferito in Commissione a proposito di questo bilancio E.R.P., ma le sue dichiarazioni, ricalcate su quelle già comunicate alla stampa, sono state del tutto inadeguate.

La relazione della Commissione finanze e tesoro si apre con una giusta affermazione, cioè che nell'esaminare un bilancio non ci si può limitare ad un puro esame contabile, ma bisogna piuttosto vedere se il bilancio corrisponda alle aspirazioni e alle idealità a cui si vuole servire. Senonché noi, dopo aver letto la relazione dell'onorevole Mannironi, ci siamo accorti che egli non ha tenuto conto delle indicazioni che dava all'inizio della sua relazione, perché la relazione della Commissione si limita ad illustrare i vari stanziamenti dal puro punto di vista contabile e a dare ragguagli sulle variazioni che sono intervenute; ma non affronta affatto i problemi di fondo che sono alla base del bilancio dell'agricoltura.

Ci troviamo, quindi, di fronte a un bilancio di ordinaria amministrazione, che ricalca le forme tradizionali dei bilanci dei passati esercizi, compresi quelli del ventennio fascista. La struttura del bilancio è basata su questo: che il 70 per cento delle spese sono dedicate alla bonifica integrale, cioè ad una forma di finanziamento diretto o indiretto della grande proprietà terriera. Lo Stato si impegna per venti miliardi e più a costruire opere e a dare contributi che non riflettono affatto l'ordinamento strutturale dell'agricoltura italiana, non incidono sulla struttura della proprietà terriera e, quindi, vengono a dare un sostanziale sostegno all'attuale ingiusta struttura che esiste nelle campagne italiane.

Il Presidente del Consiglio, rispondendo ad un nostro intervento in sede di discussione generale sulla politica del Governo, disse che si meravigliava come si potesse dubitare che il Governo non intendesse fare soltanto dell'ordinaria amministrazione in fatto di agricoltura, ma che volesse fare sul serio anche la riforma agraria. La verità è che noi ci troviamo oggi, a quattro o cinque mesi di distanza da quelle promesse, dinanzi ad un bilancio di ordinaria amministrazione, in cui del problema più grosso, la riforma agraria, non si fa alcun cenno.

Il Governo ne parla continuamente e continuamente assicura che sta esaminando questi problemi, ma in tutti i bilanci, ed anche in quel misterioso piano che si baserebbe sui fondi E.R.P., nulla si dice della riforma agraria, e nessuno stanziamento è previsto per far sì che la proprietà dei grandi terrieri si trasferisca ai contadini che non hanno terre. Hanno un bel dire e ripetere i colleghi della maggioranza che, costi quel che costi – come dice spesso l'onorevole Bonomi – la riforma agraria si farà. Noi non dubitiamo che la riforma agraria si farà, ma, a giudicare da quello che appare dai documenti governativi – e più ancora dall'azione del Governo – abbiamo tutto il diritto di dubitare che questo Governo la farà.

Infatti, finora, ciò che il Governo ha fatto in tema di riforma agraria è un articolo della legge 24 febbraio 1948, l'articolo 11, che ha istituito in anticipo degli esoneri dagli obblighi che la riforma agraria imporrà ai proprietari. L'articolo 11 dispone infatti che, se i proprietari vendono una parte delle loro terre, saranno esonerati dall'obbligo del limite che eventualmente la riforma agraria imporrà, per una misura uguale a quella delle terre vendute.

Del resto, che questo atto, con cui il Governo ha aperto la sua politica di riforma agraria, non corrisponda ai fini della riforma lo dimostra una circolare della Confida, che il senatore Medici ha avuto la bonta di farci conoscere, nella quale si rivolge l'invito ai grandi proprietari terrieri di affrettarsi a vendere terre, perché, in base all'articolo 11, qualunque cosa accada, potranno così rimanere proprietari di una notevole parte dei loro fondi.

Questo è quanto ha fatto il Governo fino ad oggi in tema di riforma agraria. Il resto sono studi, che si svolgono nel più grande dei segreti, studi su cui il Parlamento non è informato. Prima si era parlato di una riforma agraria che sarebbe stata integrale, che avrebbe riguardato non soltanto il regime dei contratti agrari ma anche la stessa distribuzione della proprietà. Questo si continua a ripetere, e l'onorevole Segni lo ha ripetuto anche in un suo articolo su *Popolo e Libertà*, giorni fa. Però già si dice che il tutto avverrà in due tempi: che in un primo tempo si tratterà unicamente ed esclusivamente di riforma dei contratti, e che in quanto alla redistribuzione delle terre se ne parlerà in un secondo tempo.

Peraltro quello che sappiamo in fatto di riforma contrattuale è tutt'altro che rassicurante. Abbiamo letto sul *Popolo* che nella riforma che è allo studio presso il Ministero dell'agricoltura è negata ai contadini (mezzadri, compartecipanti o coloni) il diritto a partecipare alla direzione dell'azienda; cioè il Governo vuole negare una delle più evidenti e necessarie affermazioni dell'umana persona. Si parla sempre della persona umana dalla vostra parte ma, quando si chiede che il contadino abbia diritto di partecipare insieme col proprietario alla direzione dell'azienda, questo diritto lo si nega!

Senza dubbio il nostro scetticismo in materia di riforma agraria è giustificato. Ripeto: noi dubitiamo della volontà del Governo di fare una riforma agraria, ma noi non dubitiamo affatto che la riforma agraria si farà, in quanto noi non aspettiamo inerti che il Governo ce la proponga, ma giorno per giorno lavoriamo a farla. Abbiamo già preparato e presentato alla discussione pubblica due progetti organici, uno sulla riforma contrattuale che è dinanzi al Senato e uno sulla riforma agraria. Questi progetti sono stati riconosciuti anche dai nostri avversari come organici; sono stati giudicati variamente, ma nessuno ne ha affrontato seriamente la discussione. Il Governo da parte sua ha fatto di tutto per rinviare di giorno in giorno l'inizio della discussione sul progetto di riforma dei contratti agrari da noi presentato al Senato, nella segreta speranza – infondata a nostro avviso – che il progetto governativo potrebbe avere la precedenza sul progetto di iniziativa parlamentare. Il Governo sa che anche per il disegno di legge sulla maternità questa pretesa, incostituzionale, è stata rigettata e che perciò la discussione dovrà necessariamente avvenire sul progetto da noi presentato.

Il Governo ha fatto gran vanto di una legge che consentiva ai piccoli proprietari, ai contadini, di comprare le terre. Noi sappiamo, e il Ministero non ha potuto smentire, che questa legge del 24 febbraio non ha avuto alcuna applicazione e dove l'ha avuta è stata in senso contrario all'interesse dei contadini, come è dimostrato da ciò che accade in Sicilia. Mi riferisco al caso di Carlentini, in provincia di Siracusa, su cui abbiamo richiamato la personale attenzione del Ministero: un feudatario – che è anche deputato all'Assemblea regionale – che aveva dovuto concedere, in base alla legge sulle terre incolte, 800 ettari di terra a contadini di Carlentini, ha creduto bene, in base alla legge del 24 febbraio, di vendere i suoi feudi a fittizi compratori, che nulla hanno a che fare coi contadini, talché oggi il Tribunale di Siracusa ha la possibilità di sfrattare, o almeno cerca di sfrattare, i contadini che da 4 anni lavorano su quelle terre e vi hanno portato la produzione del grano da 100 a 5000 quintali. Tutto ciò in base alla legge del 24 febbraio!

Vorrei citare anche il caso di Genzano che offre un esempio tipico dello spirito con cui il Governo affronta la riforma agraria. I contadini di Genzano, organizzati nella Federterra, erano riusciti a farsi assegnare 1000 ettari di terra di una tenuta dell'Istituto nazionale delle assicurazioni. Il Governo, anzichè adire alla richiesta di proroga della concessione avanzata da quei contadini, ha creduto bene restituire 500 ettari di terra ai grandi affittuari e altri 500 ettari assegnare ad altri contadini scelti al di fuori del sindacato, con l'evidente proposito di indebolire il prestigio del sindacato e di mettere gli uni contro gli altri: i bianchi contro i rossi. Questa è la politica governativa in tema di riforma agraria! (*Commenti al centro e a destra*).

Conosco un altro episodio dell'attività governativa in questo campo. A Zafferana Etnea, l'arcivescovo di Catania, Patanè, ha concesso 50 ettari a 30 o 40 contadini con un contratto a miglioria. È risultato poi che

questi beni, in base alla legge eversiva dei beni ecclesiastici, avrebbero dovuto essere stati dati da molto tempo in enfiteusi ai contadini. Quindi l'arcivescovo ha disposto di cose che da tempo erano già fuori della sua disponibilità, di cose non sue insomma.

È quindi serio il nostro timore che sulle buone intenzioni di qualche nostro collega della maggioranza finisca sempre per prevalere l'opinione dei conti Jacini, del Duca Rivera e di tutti i titolati che popolano la Democrazia cristiana (*Commenti al centro*). Un più serio timore abbiamo, e cioè che sulle decisioni del Governo prevarranno le opinioni dei senatori Medici e degli altri esponenti del sapere agrario che si sono riuniti tempo fa a Firenze all'Accademia dei georgofili e hanno approvato un ordine del giorno che dovrebbe costituire un *ultimatum* per il Governo; timore che si fa più fondato ancora quando leggiamo ciò che scrivete sui vostri giornali. Leggiamo in *Popolo e Libertà* uno «studio» sulla Toscana, in cui si dice che in Toscana prevale la media proprietà, quella da 50 a 500 ettari. Quindi, a giudizio dei democristiani, una proprietà di 500 ettari è una media proprietà! Parlando dei grandi proprietari, l'articolista ricorda le società anonime, ricorda lo Stato, ma dimentica che il grosso della proprietà in Toscana è in mano ai grandi terrieri, i cui nomi tutti conosciamo e che sono appunto coloro che si sono riuniti a Firenze all'Accedemia dei georgofili per dire la loro ostilità ad ogni progetto di riforma agraria.

Ma le esigenze che muovono i contadini verso la riforma agraria saranno più forti di qualsiasi ostruzionismo, ragione per cui, malgrado la volontà del Governo di eludere questo problema, la riforma agraria finirà per imporsi e per farsi.

Una voce al centro. In questo siamo d'accordo.

GRIFONE. Per ora la politica governativa quale risulta dal bilancio non è altro che quella della bonifica integrale di Mussolini. Del resto, gli ispiratori di questa politica sono gli stessi amministratori del tempo fascista. Nulla è mutato. Uno dei primi consiglieri del Governo in materia agraria è quel famoso Serpieri che oggi pontifica sui giornali governativi, egli che dimentica le responsabilità che ha come uomo del Governo fascista in Italia.

Una voce al centro. È un tecnico di valore, non è mai stato un politico. (*Commenti*).

GRIFONE. La capacità e la scienza di Serpieri non sono state tali da fargli vedere a quale catastrofe conduceva il Governo che egli serviva.

Una voce al centro. Che c'entra la questione tecnica con quella politica? Bisogna distinguere il politico dal tecnico.

GRIFONE. Ad ogni modo la politica del Governo e il bilancio che ci viene presentato denunziano la permanenza di concetti tradizionali nella politica agraria governativa. Nessuna innovazione si è verificata nella struttura del Ministero, che è tuttora quella tradizionale del tempo fascista. La Direzione generale della produzione agraria è sacrificata dinanzi ad altre sei direzioni che riguardano più o meno tutte il modo come sovvenire la grande proprietà con i miliardi del denaro pubblico. Non v'è alcun ufficio che riguardi i contadini, cui essi possano rivolgersi. Quel poco che possa aver relazione con le loro esigenze è relegato in uffici marginali come quello che si occupa dei contratti agrarî e delle terre incolte, uffici di second'ordine, a cui peraltro i contadini non hanno agevole accesso, e dal quale perciò non hanno possibilità di farsi sentire, mentre i rappresentanti dei consorzi di bonifica sono sempre lì, bene accetti e sodisfatti.

Questa è la politica che si svolge al centro, al Ministero. Analogamente alla periferia. Noi invece sosteniamo una democratizzazione integrale degli apparati agrarî per cui gli ispettorati dovrebbero diventare organi permanenti di assistenza e di aiuto ai contadini e alle cooperative agricole. Essi devono diventare organi capillari, che arrivino dappertutto. Conveniente sarebbe, a tal fine, inserire gli organismi dell'U. N. S. E. A. negli Ispettorati.

Democratizzare gli apparati agrari significa anche far sì che accanto ad ogni ufficio funzionino organi consultivi. Ora invece, sia in alto che in basso, nessun organo consultivo funziona nel Ministero dell'agricoltura; a cominciare dal Consiglio superiore dell'agricoltura, che non esiste se non sulla carta e mai si riunisce nelle sue sezioni, per finire ai comitati provinciali e comunali dell'agricoltura che, istituiti dal collega Gullo, sono stati di fatto soppressi. Quell'inizio di democratizzazione che il collega Gullo aveva introdotto nell'apparato burocratico se ne è andato; i funzionari – alti e bassi – non sono soggetti ad alcuna vigilanza popolare, ed ai piccoli produttori e alle cooperative riesce sempre più difficile farsi intendere e far valere i loro giusti interessi.

La politica agraria del Governo è inoltre una politica che non corrisponde agli interessi

della nazione, perché trascura e dimentica il Mezzogiorno d'Italia. Ne darò la precisa dimostrazione. Prima delle elezioni del 18 aprile il Governo si fece premura, a fini evidentemente elettoralistici, di approvare una legge, quella del 5 marzo 1948, che prevedeva tra l'altro per il corrente anno uno stanziamento di 14 miliardi e mezzo per opere di bonifica e di miglioramento fondiario da eseguirsi nel Sud. Ebbene, andiamo a leggere il bilancio, le note di variazioni, la relazione Mannironi: di questi 14 miliardi e mezzo c'è solo una debole traccia; sono 4 o 5 miliardi al massimo che sono stati riportati!

I 14 miliardi e mezzo non li avete messi nel bilancio e, quindi, avete ingannato il Mezzogiorno! A voi il dimostrare che non è vero! Ma quello che dico è basato su cifre, su documenti stampati, che non potete smentire! Questa vostra politica è dunque una politica di *bluff*, e non prendete cappello e non dite che esageriamo e che facciamo dell'agitazione quando vi diciamo che voi promettete per ingannare!

Dinanzi a questo gioco di bussolotti il Sud sa che cosa pensare di voi, sa che voi siete abituati a promettere e a non mantenere. Analogamente avete fatto per lo stanziamento previsto dalla legge 15 aprile 1948, in cui si parlava di due miliardi per la revisione dei prezzi. Forse sbaglio, ma io non ho visto nelle note di variazioni questo stanziamento.

Voi fate le leggi, promettendo miliardi, ma poi, quando si tratta di inserirli nei bilanci, ve ne dimenticate! E sì che ogni giorno parlate della questione meridionale, e anche l'onorevole Mannironi ne ha parlato nella sua relazione, benché in un modo alquanto strano, dal momento che vorrebbe ridurre la questione meridionale ad una questione di siccità, di fattori atmosferici, di agenti metereologici.

MANNIRONI, *Relatore*. No, legga tutto, onorevole Grifone!

GRIFONE. Ella ha scritto: «La vera causa della inferiorità dell'agricoltura del Mezzogiorno sta nella prolungata siccità, nel disordine delle precipitazioni, ecc., ecc.». Quindi questa complessa questione meridionale che agita da 80 anni la vita pubblica italiana si riduce ad un fatto metereologico. Questo si poteva dire 50 anni fa, non oggi! La vera causa dell'arretratezza del Sud è nel fatto che la proprietà terriera è concentrata nelle mani di alcuni grandi proprietari, ricchi e oziosi, i quali sfruttano e niente danno alla terra.

MANNIRONI, *Relatore*. Ella sta facendo un comizio!

GRIFONE. Replichi a quello che dico.

MANNIRONI, *Relatore*. Replicherò.

GRIFONE. Il Ministro ci ha detto che due terzi dei fondi della bonifica saranno dedicati al Mezzogiorno e ci ha anche indicato i comprensori nei quali saranno concentrati tali fondi. Nell'ascoltare l'elenco di questi comprensori non abbiamo potuto fare a meno di pensare che a ciascuno di essi corrispondono nomi ben noti di grandi proprietari. Quando ci ha parlato della maremma romana come non potevamo non pensare al marchese Guglielmi, al marchese Sacchetti, al principe Aldobrandini, tutti vostri amici? E così per il Sud, quando ha accennato a Crotone, come non pensare ai Baracco, ai Berlingeri; e così per Catania al principe di Misterbianco, ecc. Questo dimostra che fare la bonifica, nelle condizioni attuali, lasciando intatti i patrimoni dei Torlonia e dei Corsini, significa fare i loro interessi e non gli interessi dei contadini. Bisogna fare la riforma agraria e insieme con la riforma agraria la bonifica: solo così la bonifica servirà ai contadini e alla nazione. Ma la bonifica come la faceva Mussolini, e come voi vorreste continuare a fare, significa null'altro che fare gli interessi di quei signori che ho già elencato.

Questo bilancio non corrisponde agli interessi della nazione sotto un altro aspetto: perché non tiene conto delle esigenze della produzione. Infatti, lo stanziamento rivolto all'incremento della produzione è minimo. Io ho qui le percentuali delle spese destinate alla sperimentazione agraria, alla istruzione professionale, alla difesa delle piante. Sono cifre irrisorie. Andiamo al 0,03 per cento per quanto riguarda la propaganda e l'assistenza tecnica; al 0,51 per cento per la istruzione professionale, di contro ai grossi stanziamenti di cui ho parlato prima.

La politica produttiva governativa è ispirata e sempre più si ispira a concetti tradizionali del tempo passato. Si ispira – e lo ha detto il Ministro e lo hanno detto i giornali del Governo – alla necessità soprattutto di incrementare la cultura del grano, cioè si torna a ripercorrere la gloriosa strada della battaglia del grano premessa della guerra mussoliniana. Nessuno oggi può dubitarne: le famose adunate di rurali e le premiazioni solenni alle quali partecipava Mussolini altro non erano che atti di una politica diretta a portare il Paese alla guerra. Oggi si vuol fare la stessa cosa; per incrementare la cultura granaria si trascurano i settori produttivi

che più direttamente potrebbero favorire il progresso dell'agricoltura italiana. Si trascurano i settori della viticoltura, della ulivicultura, ortofrutticolo, quei settori cioè in cui l'attività lavorativa è più intensa e da cui soprattutto l'agricoltura italiana può sperare un grande avvenire.

Si fa operare la scure, e la scure opera proprio sui capitoli che più direttamente riguardano il progresso agricolo. Si tolgono 99 milioni alle spese per la produzione agricola, si tolgono alla sperimentazione e al servizio fitopatologico, cioè proprio a quei capitoli di spese più inadeguati e di cui tutti hanno sottolineato l'irrisoria entità.

Si dice a difesa di queste argomentazioni che non si intende ripetere l'errore del passato, che non si vuole estendere la cultura del grano dovunque, che si tratta di intensificare la coltivazione attraverso l'uso di concimi e la migliore lavorazione. In effetti noi vediamo invece che la situazione attuale non consente di ricorrere a queste più laute concimazioni, a questo miglioramento dell'attrezzatura dell'agricoltura. E non per le ragioni che ci ha indicato il Ministro, cioè perché i concimi costano cari, perché care sono le fosforiti che vengono dalla Tunisia. No, i concimi costano cari perché c'è il monopolio della Montecatini, di cui il Governo non parla mai e non può parlarne perché tra i dirigenti del complesso Montecatini sono non pochi gli uomini della Democrazia cristiana e del Vaticano.

Per cui, quando sentiamo parlare di maggiori concimazioni, ci viene a mente quanto si faceva in tempi fascisti. Concimare di più perché la Montecatini potesse costruire palazzi di marmo come quelli che ha in via Principe Umberto a Milano!

Il problema dei concimi si risolve attraverso una via sola, sottoponendo la produzione dei concimi al controllo democratico e popolare perché si veda effettivamente quanto costano questi concimi e se è giusto far pagare 2500 lire un quintale di perfosfato ai contadini! Questa è la strada che bisognerebbe percorrere ma che voi non volete percorrere.

Altrettanto si deve dire, per la meccanizzazione dell'agricoltura. Si lamenta che esistono pochi trattori, ma il Governo che cosa ha fatto? Quanti trattori di quelli importati dagli Stati Uniti il Governo ha messo a disposizione delle cooperative o dei contadini poveri?

Quanto diverso è invece l'esempio che ci viene dal campo dei lavoratori! Citerò qualche esempio.

I collettivi di Ravenna, usciti dalla guerra, sono stati capaci di attrezzarsi, di avere oggi un parco di 90 trattori, di acquistare ben 75 trattrici con i loro mezzi, con i loro sacrifici.

A Reggio i partigiani hanno organizzato, con i loro mezzi esclusivi, una scuola per trattoristi. Analoghe scuole e centri stanno organizzandosi in tutta Italia attorno quei trattori che l'Unione Sovietica, gli operai di Stalingrado, hanno voluto regalare ai contadini italiani. A proposito di questo dono, si è voluto fare dell'irrisione, stabilire il confronto fra quello che è venuto dall'America e questo dono modesto eppure grandissimo che ci viene dalla classe operaia sovietica.

V'è una piccola differenza da far rilevare, e cioé che quanto è venuto dall'Unione Sovietica è il risultato di uno sforzo gigantesco fatto in un Paese gravemente colpito dalla guerra, compiuto in una città rasa al suolo dalla guerra tedesca. È un dono gratuito, che gli operai di Stalingrado hanno fatto ai contadini italiani. Per contro noi vi domandiamo: quanti trattori di quelli giunti in Italia attraverso l'amministrazione U. N. N. R. A. o le altre amministrazioni che si sono succedute sono andati direttamente e gratuitamente ai contadini? Voi sapete, meglio di noi, che i trattori mandati dall'America sono stati venduti e acquistati esclusivamente dai capitalisti che avevano i mezzi per farlo!

Una voce al centro. Sono stati creati i centri di motoaratura.

GRIFONE. Insisto nel sottolineare l'esiguità eccezionale dei fondi destinati alla sperimentazione. Questo è un settore su cui si è molto parlato; si sono fatti convegni anche al Ministero. Però, quando si è trattato di fare il bilancio, neanche una lira in più si è dato, ma si sono stanziati molti milioni in meno. Altrettanto dicasi per la lotta contro i parassiti delle piante; altrettanto per l'istruzione professionale nel cui settore siamo molto più indietro di quanto eravamo prima dell'ultima guerra e anche prima della prima guerra mondiale, quando in ogni centro minore esistevano le Camere ambulanti di agricoltura, oggi ridotte a sezioni staccate e che sono soltanto 215 in tutta Italia.

Ma un carattere ancora devo rilevare nella politica agraria del Governo, ed è il carattere marcatamente classista che essa ha. Esso si rivela, come ho già detto, nello stanziamento prevalente per la bonifica. Citerò un solo capitolo caratteristico e significativo per tutti: il capitolo 108 del bilancio dell'agricoltura in cui si stanziano 42 milioni per pagare quei contributi statali sugli interessi dei mutui contratti dai famosi agricoltori benemeriti. Mi pare che l'onorevole Gullo durante la sua

permanenza al Ministero dell'agricoltura avesse elaborato e fatto approvare una legge che stabiliva che lo Stato potesse ripetere queste somme date agli agricoltori, tutt'altro che benemeriti, che durante il regime fascista si erano appropriati di queste somme, Ebbene, non solo non ci si dice quali somme lo Stato è riuscito a farsi restituire da quella gente, ma anzi si continua a insistere in uno stanziamento che dovrebbe pagare le spese e le somme favolose che lo Stato fascista ha erogato a favore degli agrari. In questo stanziamento, modesto nella sua entità ma significativo, è tutto il carattere di classe della politica governativa.

Ma vi sono ben altri fatti a testimonianza di quanto io dico, e li enumererò brevemente. Nel campo dei salariati e dei braccianti sono state intimate 40 mila disdette, prevalentemente nei confronti dei lavoratori più attivi nella organizzazione sindacale. Esse hanno quindi un evidente senso di rappresaglia politica e offendono i diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione. Che cosa ha fatto e fa il Governo per venire incontro a questa situazione? Nulla.

Ma non mi dilungo su questo punto, sia perché interessa anche il Ministro del lavoro sia perché l'onorevole Di Vittorio ne ha fatto oggetto di una interpellanza con carattere di urgenza che credo sarà discussa prossimamente alla Camera.

Vi è poi il problema del collocamento. Quanto è stato detto nell'interpellanza testè discussa non è altro che il risultato della lotta che il Governo ha ingaggiato contro la organizzazione del collocamento da parte dei lavoratori, organizzazione che non ha dato luogo ad alcun rilievo e che anzi è stata additata come un perfetto esempio di autodisciplina di categoria.

Non parliamo dell'imponibile di miglioria che voi avete promesso un anno fa, il 19 settembre. Veramente fu l'onorevole Fanfani che sottoscrisse quell'impegno, che non è stato mantenuto. Ci avviciniamo all'inverno con centinaia di migliaia di disoccupati in agricoltura, e non si trova modo di obbligare gli agrari a compiere il loro dovere ed a migliorare le terre di cui dispongono.

Nel settore delle terre male coltivate consegnate ai contadini v'è tutta una offensiva in corso; in provincia di Siracusa si vogliono strappare 800 ettari ai contadini, responsabili di averli migliorati; in provincia di Sassari ci si rifiuta di rinnovare le concessioni; a Strongoli un agrario ha sfrattato dal suo feudo 400 piccoli coltivatori; a Caserta, in omaggio all'allevamento bufalino, si vorrebbero escludere completamente i contadini poveri dalla coltura delle terre. Tutti episodi, questi, sui quali abbiamo richiamato inutilmente l'attenzione del Ministro.

A Ravenna si vorrebbero togliere le terre anche a quelle cooperative che sono additate da tutti come esemplari.

Questa è la politica classista, nell'interesse degli agrari, che denunciamo in base non ad affermazioni preconcette ma a fatti che non potete smentire.

Nel campo della mezzadria, votammo una legge per la sospensione degli obblighi colonici; vi fu una discussione molto accesa e quando si votò si sapeva quello che si votava: la fine di una vergognosa costumanza feudale. Ebbene, il Ministro dell'agricoltura ha trovato modo – in interviste poi ritrattate e attraverso circolari – di limitare e in molti casi di annullare quella grande conquista, sancita attraverso il voto del Parlamento.

Non parliamo della mezzadria impropria. È un anno che promettete di provvedervi. Lo stesso Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni conclusive del dibattito sulla fiducia promise un intervento governativo in questa materia. Sono passati quattro mesi, e nessuna iniziativa avete preso. L'iniziativa è venuta ancora una volta da noi, che abbiamo presentato un progetto di legge perché il problema della mezzadria impropria si affronti una volta per sempre. Staremo a vedere se anche questa volta il Governo e la maggioranza faranno in modo di rinviarne la discussione a tempo indeterminato.

E che diremo di quanto voi fate nei confronti dei coltivatori diretti, dei piccoli proprietari e dei fittavoli, ai quali addossate ogni giorno di più gravami fiscali, che hanno raggiunto il limite del sopportabile? E mentre fate questo vi accingete, in omaggio a q ello che Serpieri scrive sul *Corriere della Sera*, a rivedere l'imposta patrimoniale; mentre ai contadini più poveri e ai piccoli coltivatori addossate tasse e tributi insopportabili, vi accingete, senza arrossire, a liberare i grandi capitalisti da imposte, che sono state sancite in leggi che andrebbero rispettate e che invece voi vi preparate ad annullare.

Ciò che avviene in materia di contributi unificati è scandaloso. Migliaia e migliaia di ricorsi rimangono inevasi; si continua a pretendere il pagamento di contributi unificati da coltivatori diretti che non assumono manò d'opera e che quindi non devono essere tenuti a pagarli. Ci si avvale della campagna contro

i contributi unificati per negare il pagamento degli assegni familiari ai salariati, per sfoltire, come si ama dire, gli elenchi anagrafici, per diminuire il numero di coloro che hanno diritto all'assistenza in base ai contributi versati.

Questa è la politica che fate nei confronti dei contadini. Alla quale si aggiunge ciò che accade nel campo giudiziario. E qui non posso dimenticare che accanto alle sentenze di magistrati intelligenti, come quelle dei magistrati di Viterbo, i quali hanno assolto i 462 contadini di Canino di Castro che erano stati imputati di aver preteso delle terre incolte dall'eccellentissimo principe Torlonia, si sono avute anche sentenze scandalose contro i contadini. Abbiamo avuto dei magistrati intelligenti, a Bologna, a Perugia e altrove, che hanno reso giustizia a coloni e a mezzadri ingiustamente arrestati. Ma purtroppo altrove non è accaduto questo. A Milano infatti si è trovato modo di assolvere una bieca figura di agrario, fascista qualificato, responsabile di aver ucciso il 29 marzo a Somaglia due partigiani! A Cremona si è giunti addirittura al ridicolo: il procuratore della Repubblica di quella città – e l'onorevole Cappi ne è a conoscenza – ha avuto il coraggio di denunciare i contadini di Gussola perché avevano avuto l'idea di costringere il senatore fascista Donzelli, grande proprietario di terre, a coltivare meglio le sue terre. Lo stesso senatore si era convinto della giustezza della richiesta dei contadini ed era stato stipulato, in presenza del prefetto, un accordo. Ebbene, malgrado ciò, il procuratore della Repubblica di Cremona ha voluto emettere mandato di comparizione contro questi contadini. Mi si è detto che questo magistrato, per tale fatto, sarebbe stato allontanato da Cremona; ce ne compiaciamo: ma rimane il fatto che il criterio di perseguitare i contadini è insito in buona parte dell'apparato statale.

Questa è la politica che voi fate, ma questa è la politica degli agrari e dei terrieri, non è la politica dei contadini!

Ma vi è di peggio, e concludo. La vostra politica, anche in questo settore, è una politica ispirata ad interessi che non sono nazionali ma sono interessi stranieri. (*Proteste al centro*). Ora ve lo dimostrerò.

BONOMI. Non faccia dell'umorismo!

GRIFONE. Domenica prossima avremo il piacere di ascoltare alla radio il rappresentante del settore agricolo dell'E. R. P. in Italia. Egli parlerà da tutte le stazioni della Repubblica per dire agli agricoltori italiani quello che essi devono fare. (*Interruzioni al centro e a destra*).

ARTALE. Siete voi che fate continuamente una politica antinazionale!

GRIFONE. Gli Stati Uniti d'America, attraverso un loro rappresentante qualificato e autorizzato, hanno fatto sapere al Ministro dell'agricoltura che desiderano che in Italia si produca più grano, e che il piano previsto per 71-72 milioni di quintali fosse aumentato a 75. Gli Stati Uniti d'America hanno fatto sapere che hanno interesse a limitare le esportazioni di grano in Europa, perchè desiderano riservare i trasporti «per altri compiti». Immediatamente, il Ministero dell'agricoltura e foreste dà ordini ai suoi apparati di eseguire questa volontà del padrone straniero, e tutto viene messo in opera, perchè si faccia propaganda per intensificare la coltura granaria (*Interruzioni a destra*).

BONOMI. Non è forse nell'interesse dell'Italia intensificare la coltura granaria?...

GRIFONE. Questo è il modo con cui voi dirigete la politica agraria!

BONOMI. E non interessa all'Italia aumentare la produzione?

GRIFONE. Io dico che, allorchè gli americani hanno fatto conoscere questo divisamento, il Governo ha prontamente aderito a questa politica (*Interruzioni — Commenti*).

GIAMMARCO. Non dica assurdità.

GRIFONE. Ma c'è anche un altro episodio; ci sono in corso le trattative per l'unione doganale con la Francia. Al nostro ineffabile Ministro degli esteri piace l'Unione occidentale, vuole cioè far entrare il nostro Paese in una alleanza militare e pur di conseguire questo scopo è disposto a subordinare la nostra economia agricola agli interessi della Francia. E ciò anche se i nostri viticultori e ortofrutticultori abbiano protestato contro tale minaccia.

La viticoltura francese, per lo sfruttamento coloniale che si opera in Algeria e in Tunisia, si trova in condizioni di superiorità rispetto alla nostra, e perciò, se ci unissimo doganalmente alla Francia noi faremmo la fine di quel famoso vaso di coccio che viaggiava coi vasi di ferro. Questo è stato rilevato da tutti gli agricoltori ed è emerso anche nelle trattative che hanno avuto luogo recentemente a Roma. Ma è intervenuto un organo ufficioso del Governo – *Il giornale di agricoltura* – diretto dall'Alto Commissario dell'alimentazione, professor Ronchi.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma non ufficioso.

GRIFONE. È intervenuto per dire che, anche se questo accordo con la Francia dovesse nuocere ai nostri interessi agricoli, c'è un preminente interesse politico (cioè la guerra) al quale bisogna subordinare ogni altra considerazione (*Proteste al centro. Interruzioni. Commenti*).

Quindi anche nel settore agricolo noi assistiamo ad uno scivolamento evidente degli orientamenti e degli indirizzi governativi verso una politica che si prepara alla eventualità di una guerra. È evidente: un Governo come questo, che crede inevitabile la guerra, è logico che si prepari ad essa; ma noi, che non crediamo alla inevitabilità della guerra (e non ci crediamo perché abbiamo fiducia nella volontà di pace dei popoli, perché sappiamo quanto sono forti le forze che vogliono la pace) dobbiamo necessariamente respingere questa politica.

Concludo, onorevoli colleghi. A me sembra di avere sufficientemente dimostrato che la politica agraria che il Governo segue è una politica antidemocratica, perché si basa su un indirizzo di politica che non può che avvantaggiare i grandi proprietari terrieri; una politica classista, dunque, contraria agli interessi della produzione e contraria agli interessi del Paese, perché ispirata all'interesse e alla volontà dello straniero. Queste sono le ragioni per le quali non possiamo dare la nostra approvazione al bilancio che ci è stato sottoposto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

NEGRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, «l'intenso lavoro di incitamento, di preparazione di piani esecutivi concreti, di predisposizione per l'attuazione di essi si prospetta al Ministero dell'agricoltura, che conta sulla fattiva collaborazione degli agricoltori interessati, e delle loro associazioni, specie dell'associazione delle bonifiche.

«Senza chiassosa propaganda, una seria e vasta riforma agraria, specie nel Mezzogiorno, uscirà dall'attuazione di un piano tecnico, serenamente studiato. Un periodo fecondo di lavoro si apre a tutti; dalla terra madre, con l'aiuto di Dio, ancora una volta sorgeranno i più efficaci strumenti per la risurrezione dell'Italia».

Con queste parole l'onorevole Ministro Segni congedava, il 24 maggio 1947, una pubblicazione contenente il programma delle bonifiche italiane, compilato dal ricostituito Comitato delle bonifiche.

Parole che suonavano un impegno preciso da parte del Governo: « Un intenso lavoro di incitamento, di preparazione di piani esecutivi concreti, di predisposizione per l'attuazione di essi ». Questo era il compito che il Ministro Segni assegnava un anno fa al Ministero dell'agricoltura.

Onorevole Ministro ! Io ho scorso il bilancio del suo Dicastero. Mi risponda in coscienza se lei sente, con un tale bilancio, di poter assolvere, anche in parte minima, le funzioni che nobilmente lei assumeva dinanzi al Paese nell'insediarsi al suo Dicastero.

Ma io amo credere che anche in lei, anche nella sua coscienza, vi sia un senso di sofferenza nell'aver dovuto presentare al Parlamento un bilancio siffatto: e questo le farebbe onore come tecnico e come uomo che sa e conosce profondamente i problemi tecnici ed economici che assillano oggi l'agricoltura italiana.

Per inquadrare l'argomento, dovrei riferirmi a quanto è stato detto in sede di discussione generale del bilancio dello Stato. È tutto lì. La torta era quella; ciascuno doveva correre a prendere la sua fetta. Onorevole Segni, lei è arrivato un po' in ritardo, oppure non ha avuto gomiti buoni, e la fetta è stata estremamente piccola, perché a lato forse ha avuto qualcuno che ha avuto dei gomiti più forti dei suoi, e si è preso quindi le fette migliori.

Non vorrei ripetere, ciò che è già stato detto più volte da questo settore: cioè che ogni ramo dell'attività economica, così come di quella politica, deve necessariamente essere inquadrato in una visione generale di quella che è nel suo insieme la politica governativa. Ma qualche cosa di ciò che è stato detto io devo necessariamente ripetere in questa sede.

Il bilancio Generale dello Stato presentato al Parlamento denuncia un indirizzo politico che fa affidamento e si basa su un'azione repressiva per quanto riguarda la politica interna e su un'organizzazione militare dello Stato, perché io considero che il vero bilancio del Ministero degli esteri non è il bilancio presentato dal Ministro Sforza, ma, in defenitiva, il bilancio presentato dal Ministro Pacciardi; il bilancio della difesa. (*Commenti al centro*).

MELLONI. Abbiamo cinque divisioni.

NEGRI. Sarebbe meglio avere meno divisioni e qualche apparecchio a reazione, che potrebbe efficacemente servire alla difesa. Ma, evidentemente, le nostre forze militari noi non le stiamo preparando per difendere la neutralità del Paese, ma per metterle al servizio di una potenza straniera, in una

guerra che non sarà la nostra. (*Commenti al centro*).

Una voce al centro. In servizio per l'Italia! Più disarmati di così!

NEGRI. Onorevole interruttore, io penso che uno strumento dev'essere adeguato, per essere efficiente nell'assolvere le sue funzioni: se non è adeguato ed efficiente; che cosa lo teniamo a fare? Una decorazione che ci costa 250 miliardi un un solo esercizio finanziario! Mediti questo nella sua coscienza, onorevole interruttore! (*Commenti al centro*).

Comunque io penso che in questa sede – quando stiamo discutendo lo stato di previsione per il Ministero dell'agricoltura – se è stato necessario questo inquadramento generale (che ha provocato una interruzione) sia ora necessario ritornare all'argomento particolare di cui stiamo parlando.

Ripeto, onorevole Ministro, che il bilancio, – che è stato sottoposto all'esame del Parlamento – è assolutamente inadeguato al programma che lei un anno fa sperava di poter sviluppare in seguito. (*Interruzione al centro*).

PRESIDENTE. Se ad ogni parola dell'oratore si fa della punteggiatura non si finisce più.

Una voce al centro. Volevo confermare il parere dell'oratore.

PRESIDENTE. Non ha bisogno della sua conferma né di quella degli altri colleghi. L'oratore dice il suo pensiero, come ciascuno dei suoi colleghi può dire il proprio.

NEGRI. Affermo dunque che non solo il bilancio da lei presentato non è adeguato ad un programma così vasto di lavoro e di opere nel campo agricolo, ma neppure ad assolvere una funzione di ordinaria amministrazione nei settori agricoli.

L'onorevole Grifone ha già accennato all'assoluta insufficienza di fondi per quella che oggi io considero la funzione essenziale del suo Dicastero.

Onorevole Ministro, è giunto il momento di considerare che il mercato agricolo nazionale sta uscendo ormai dal suo periodo euforico. I produttori agricoli hanno questa sensazione e lei lo può confermare. Era facile operare, in un mercato di sottoproduzione, non in Italia soltanto; ma in vaste aree europee e mondiali; i prezzi erano sempre, in uno od in altro modo, remunerativi ed altamente remunerativi in molti settori. Ma, col passare degli anni, la situazione è mutata: in alcuni settori siamo alla normalizzazione sul pareggio: in alcuni addirittura si nota una flessione nella possibilità di esitare convenientemente i prodotti sul mercato nazionale o attraverso la esportazione.

Ed in questo campo, i produttori, come lei sa, non fanno questione di economia a base liberistica o a base vincolistica. Proprio lei, onorevole ministro, ne ha avuto chiara prova l'anno scorso: i produttori di olio erano ferocemente contrari all'ammasso del prodotto quando i prezzi salivano: ma essi stessi hanno chiesto l'ammasso totale ed obbligatorio quando sul mercato libero i prezzi calavano! Quindi siamo portati a considerare obiettivamente che la categoria degli agricoltori, come tutte le categorie, pensi a tutelare quello che è il suo interesse poco preoccupandosi dell'interesse generale.

Di fronte a questa situazione, io credo che il problema dell'agricoltura italiana si sposti rapidamente verso una fase, in cui è veramente necessario pensare alla « qualità » delle nostre produzioni. E allora mi rifaccio a quello che già diceva Grifone trattando della sperimentazione. Onorevole Ministro! Noi abbiamo due grandi ricchezze in Italia: il lavoro e l'intelligenza. Nelle condizioni in cui sono posti gli istituti sperimentali e la sperimentazione (ed il bilancio denuncia chiaramente uno stato di arretramento per il prossimo futuro), queste due sole nostre ricchezze rimarranno ben poco utilizzate! Maggior lode ne va a quegli uomini di scienza, modesti e valorosi, che – pur nella inadeguatezza dei mezzi ed ingegnandosi spesso con provvedimenti di fortuna – riescono tuttavia a dare un contributo di prim'ordine al progresso agricolo.

Cito qualcuno tra i molti esempi: a Milano, un gruppo di sperimentatori agrari ha potuto dare un ibrido di seme di mais, col quale si potranno ottenere produzioni superiori di circa il 120 per cento a quelle che oggi non si ottengono col seme generalmente usato dagli agricoltori.

SEGNI. *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Purtroppo no! Questa previsione è troppo rosea.

NEGRI. Nel campo dell'alimentazione del bestiame il professor Usuelli di Milano ha portato a termine esperimenti di alimentazione vitaminica, con la quale si può ridurre dal 30 al 35 per cento il prezzo di costo della carne di vitello. Sono risultati che hanno delle ripercussioni immediate, in tutto il campo economico, e per i quali vale bene la pena di spendere mezzo miliardo, uno, due miliardi per dare impulso a questo sforzo dell'ingegno italiano nel campo tecnico.

Sempre a Milano, al « Centro Spallanzani », unico centro di esperimenti e di attuazione della fecondazione artificiale (apprezzatissimo), vi si è svolto recentemente un Congresso al quale hanno partecipato quaranta Paesi di tutto il mondo ed i congressisti hanno rilevato e ammirato quello che ha fatto l'Italia, anzi quei pochi italiani che si sono dedicati a questi esperimenti: or dunque, il centro Spallanzani ha il suo edificio distrutto dalla guerra, lavora come può e meriterebbe di essere aiutato dal Governo in modo da riavere una sede ed attrezzature adeguate.

Ella, onorevole Ministro, mi dirà che non è sua competenza e che devo rivolgermi al suo collega Tupini. Ma io ho sentito, sabato, l'onorevole Jervolino annunziare che è riuscito ad utilizzare, traendola dal suo bilancio, la somma di 200 milioni per le case dei suoi postelegrafonici. Non può ella ugualmente trovar modo di dare a questi uomini di valore i mezzi e gli strumenti per moltiplicare la loro attività e quindi veder moltiplicati i risultati del loro lavoro di scienza?

Onorevole Ministro, sono osservazioni che sono state fatte anche dal settore della maggioranza governativa, che non ha mancato di fare le sue critiche su questo argomento. Naturalmente, io ho fatto una premessa che non è piaciuta: quella dell'impostazione della politica generale del Governo. Ed in effetti io non fo colpa a lei dello stato del suo bilancio, perché esso è una conseguenza dell'impostazione di questa politica generale.

Vengo ora ad un argomento bruciante: la riforma agraria. Accetto, per un momento, il principio enunciato dall'onorevole De Gasperi nell'esposizione fatta al Parlamento, sulla politica di Governo. Riforma agraria: la riforma agraria, egli disse allora, non ha senso se non preceduta da un complesso di lavori di bonifica, di strade, di case, ecc. ecc. Posso essere d'accordo con lui per il momento. Ma allora? Con questo bilancio si eseguono quei lavori? Si precostituiscono quelle condizioni che devono rendere possibile una riforma agraria, che sia al tempo stesso riforma economica e produttivistica, ma anche profondamente sociale?

Poichè è questo che io chiedo al vostro Governo. Intendete fare una riforma che dite agraria perchè si riferisce all'agricoltura, o intendete fare una determinata riforma agraria?

Quando, in occasione della discussione sulla mezzadria ed altri problemi attinenti all'agricoltura, da questo settore si manifestò un certo scetticismo circa la volontà e possibilità di fare la riforma agraria, da parte della maggioranza governativa si rispose dicendo: « vedremo, staremo a vedere ».

Ebbene; sappiamo che c'è una Commissione governativa che sta predisponendo i piani della riforma agraria; sappiamo che i lavori sono già a buon punto. Ma quale riforma agraria intendete fare?

Non vi dispiaccia, onorevoli colleghi che, come prima ho citato le parole del Ministro Segni, io citi ora altre parole pronunziate non molto tempo fa in questa Assemblea, in un giorno solenne:

« Ora urgono alle porte della vita politica le classi dirigenti nuove, le classi lavoratrici; e il problema è quello che noi avvertiamo, più o meno inconsapevolmente, al fondo del pensiero di ciascuno di noi, qui in quest'Aula e fuori nel vasto tumulto delle competizioni sociali: il problema d'inserire pacificamente questa rivoluzione in atto, che porta, come altra volta io dissi, alla ribalta della storia e della vita degli stati moderni queste nuove classi dirigenti, nello sviluppo della vita democratica senza offesa o menomazione nè della libertà nè della democrazia. Da questo problema politico, che è il più pressante in questa fase di transizione del nostro e degli altri Paesi, ed il più complesso per questa legislatura, nasce l'esigenza che tutti sentiamo di riforme sociali, riforme profonde di struttura e non di dettaglio, riforme le quali per molti di noi hanno un valore etico forse più che economico perchè la miseria, oltre che essere una condizione economicamente degradante per larghi strati della nostra collettività sociale, ha e non può non avere sopratutto l'aspetto di un ostacolo frapposto allo sviluppo intellettuale e morale di questi larghi strati del nostro popolo, cioè, nel linguaggio nostro, di un impedimento allo sviluppo naturale e necessario della dignità della persona umana ».

Queste sono le parole pronunciate dall'onorevole Gronchi nel momento in cui si insediava alla Presidenza di questa ramo del Parlamento.

« Riforme profonde di struttura e non di dettaglio » per consentire l'attuarsi di « questa rivoluzione in atto », per portare la classe lavoratrice ad essere la classe dirigente! Onorevoli colleghi, che cosa ha fatto il Governo per elevare e portare avanti questa classe lavoratrice fino a farla divenire la classe dirigente del nostro Paese? Non vorrei ricordare episodi recenti e meno recenti. Mi pare però di poter affermare obbiettivamente che dal 18 aprile in poi il Paese ha

avuto la sensazione precisa che questo Governo non poteva, nè voleva svolgere questo movimento della classe operaia verso la sua emancipazione! Abbiamo visto noi, nella nostra pianura padana, nei giorni immediatamente successivi alla vittoria democristiana del 18 aprile, i lavoratori presentarsi ai padroni, e sentirsi dire: «Abbiamo vinto noi, vi daremo da lavorare e da mangiare se e quando vorremo, se e come ci piacerà!»

Una voce al centro. Ma quando è successo? Ma dove è successo?

NEGRI. È successo ovunque; ed è successo perchè questa politica dà la precisa sensazione al popolo di quel che il Governo vuol perseguire, nonostante le dichiarazioni contrarie! Ed il triste inizio cui accennano è culminato, fra l'altro, nelle disdette agrarie indiscriminate ai salariati fissi, che mettono decine di migliaia di famiglie di contadini di fronte al pericolo di vedere minacciata la loro esistenza ed il loro pane mentre si è alle porte di un inverno che si preannunzia per loro durissimo! E ho errato a parlare di disdette indiscriminate: vengono elargite a lavoratori notoriamente di sinistra, o in posizione avanzata nelle organizzazioni sindacali!

RIVERA. Ma è letteratura! (*Proteste all'estrema sinistra*).

NEGRI. No, è realtà!

GRIFONE. 40 mila famiglie messe sul lastrico!

RIVERA. Sono cose generali!

NEGRI. Io parlo infatti nella discussione generale sul bilancio e non ho presentato un ordine del giorno, che tratti problemi particolari.

RIVERA. Discutiamo questo bilancio.

NEGRI. È quello che sto facendo. Adeguare l'organo alla funzione: organo, il Ministero dell'agricoltura, centro e periferia. Io penso che avremo presto occasione, (almeno così credo considerando una iniziativa presa in campo sindacale) di parlare qui della condotta agricola, degli agronomi condotti, comunali e intercomunali. È una cosa che vedremo. Comunque, onorevole Ministro, se questi organi devono assolvere la loro funzione, che è di assistenza tecnica e di propaganda, dobbiamo dar loro una attrezzatura adeguata. So che c'è una Commissione che sta studiando la questione di questi organi periferici. Penso che si voglia accelerarne i lavori; penso che si intenda concretarne poi le conclusioni. Ma mi domando: con questo bilancio come farete ad attuare le eventuali decisioni della Commissione, che indubbiamente implicheranno un aumento di personale ed una riqualificazione ed un miglioramento qualitativo del personale stesso e comporteranno abbondanza di dotazioni e di mezzi? Come farete a fare ciò? Può essere che fosse nelle vostre intenzioni prima di compilare il bilancio.

Ma oggi, non so se possiate più pensare a far questo. E le buone intenzioni rimarranno, come al solito, tali.

Dovete anche risolvere la questione del Mezzogiorno! Io non sono meridionale, nè sono un meridionalista; ma questa estate ho voluto vedere il Mezzogiorno d'Italia: ho voluto vedere questa Sicilia, questa Calabria, questa Lucania: ed io, che sono del settentrione, (l'onorevole Sottosegretario Colombo lo sa ed ha avuto occasione di venire a vedere la mia pianura padana, e le cose che dirò in seguito credo già le abbia sentite dire da persona che non era socialista, ma era un galantuomo, era un cristiano) ebbene io dico: esiste una questione meridionale e dico anche che non è una questione «meridionale», ma è una questione «italiana» e che dobbiamo sentirla tutti da italiani ovunque risiediamo, ovunque abbiamo i nostri interessi. È una questione italiana, è una questione di coscienza italiana, nazionale, e vogliamo che sia affrontata.

Onorevole Ministro, là bisogna andare a rendersi conto di quanto vi sia da fare, di quanto l'agricoltura potrebbe dare, e quando sento dire, da certi uomini del Nord che i meridionali sono indolenti per natura, io rispondo: cambiamo le condizioni di ambiente economico sociale di quella gente, e vedrete che essi sapranno dare quello che gli uomini, che gli agricoltori del Nord hanno saputo dare.

E con questo bilancio, come pensa lei, onorevole Ministro, di affrontare il problema agricolo del Mezzogiorno? Non ignoro che il vero bilancio del Ministero dell'agricoltura non è questo che stiamo esaminando. È contenuto esso nel programma di bonifiche che pensate di svolgere coi 70 miliardi del Fondolire. Credo che sia atteso per i prossimi giorni, lo sblocco dei primi 250 miliardi dell'E. R. P., di cui 70 miliardi dovrebbero essere dedicati alla bonifica agricola, se non erro. Ci auguriamo che il denaro venga.

E vorrei ricordare a proposito di valutazione del piano E. R. P. quello che disse a suo tempo l'onorevole Nenni quando, nella prima parte del suo discorso, precisò per quali motivi i socialisti sono contrari a questo piano. Quindi nessun appunto ci si può

fare in questa sede per dirci che, mentre non lo accettiamo, vogliamo però controllarlo in sede economica.

Onorevole Ministro, io non sono un costituzionalista: e poiché, a mio modo di vedere, quel programma è il vero programma dell'agricoltura italiana; e data l'entità delle cifre che sono in giuoco; data l'importanza che esso ha dal punto di vista politico ed economico, chiedo che sia un capitolo di quel « libro bianco » che dovrebbe essere presentato al Parlamento, chiedo che il programma della bonifica sia discusso al Parlamento italiano; perché non possiamo limitarci ad esaminare i dieci, i venti, i trenta milioni dati alle varie divisioni del Ministero, quando quello che riguarda il concreto, le possibilità effettive della nostra politica economica, è invece contenuto in quel piano. Chiedo pertanto che sia portato alla discussione del Parlamento.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Siamo d'accordo.

MASTINO. Siamo tutti d'accordo.

NEGRI. Prendo atto di questo, che è un impegno. E, dopo questa assicurazione, ritorno all'esame del bilancio.

Ho parlato prima di un miglioramento funzionale degli organi periferici ed ho detto che, per raggiungerlo, occorre provvedere non soltanto ad un ampliamento di quadri e ad una maggiore dotazione di mezzi, ma anche ad un miglioramento qualitativo di uomini. Occorre dare all'agricoltura dei quadri tecnici, degli organi tecnici, sciolti ed il più possibile autonomi: non degli uffici, ma dei centri di attività e di passione agricola.

Non avvilite i tecnici, che sono per natura antiburocratici, con una funzione puramente burocratica. Fate sentire a loro, con la massima energia possibile, qual'è il loro compito; dite che hanno l'incarico di andare ogni giorno, se è possibile, negli angoli più remoti delle loro province a dare del coraggio, a far vedere che non è vero che valga più la pratica della grammatica; che la pratica è una bella cosa, ma quando la pratica rasenta l'empirismo, come accade in molte zone agricole, essa dev'essere integrata e sorretta dall'aiuto della tecnica e della sperimentazione.

Miglioramento, quindi, anche della cultura agricola.

Ed entriamo nel tema vessato e sempre nuovo delle scuole agrarie.

Ho esaminato i capitoli che in proposito si trovano nel bilancio del Ministero dell'istruzione.

Obiettività vuole che si rilevi un raddoppiamento della cifra stanziata rispetto all'anno scorso; ma obiettività vuole pure che si affermi che anche se non si consente, come da qualche parte è stato chiesto insistentemente, a riportare la scuola agraria al Ministero dell'agricoltura e foreste, è tuttavia necessario fare in modo che al centro, come alla periferia, (cioè fra i due Ministeri, come fra gli Ispettori provinciali agrari e gli Ispettori scolastici) vi siano rapporti continui per integrare reciprocamente la loro opera a favore della istruzione tecnica agricola.

C'è il pericolo che presso il Ministero della pubblica istruzione la scuola tecnica venga trattata come la cenerentola della nostra istruzione, così come il bilancio dell'agricoltura è stato trattato come la cenerentola del bilancio dello Stato.

C'è il pericolo che nella programmazione degli esami, nella programmazione delle materie di studio, ecc., un concetto puramente didattico, pedagogico, prevalga sul concetto di caratterizzazione tecnica di queste scuole. A ciò potrà ovviare il contatto quotidiano fra questi organi che hanno la responsabilità di indirizzare, sul piano organico, un addestramento tecnico che è tanto utile e necessario alla nostra agricoltura.

L'onorevole Sottosegretario Colombo sa che io vengo in questo momento ad un punto delicato: e forse ne ha sentito accennare, ripeto, in altra sede. Il Governo svolge oltre a questa funzione, che direi esterna (cioè: sorveglianza, controllo, incitamento, ecc.) nei confronti dell'agricoltura, un'opera di intervento diretto, di aiuto all'agricoltura. L'aiuto si concreta nella concessione di somme a fondo perduto. Siamo nel campo del miglioramento fondiario, nella duplice forma del denaro dato in conto capitale e del denaro dato in conto interessi. Che cosa accade?

Arbitri unici e assoluti nell'assegnazione di questi fondi sono lasciati gli Ispettorati agrari regionali, i quali si limitano, il più delle volte, a rilevare se le opere per le quali è richiesto dal proprietario l'aiuto governativo rientrano in quelle contemplate dalla legge. Un silos, una concimaia, una stalla, sono contemplati? Sì ed allora si dà senz'altro.

Per quanto mi consta, anche nello scorso anno il concorso dello Stato veniva dato in misura percentuale unica per ogni regione. Per la Lombardia, era del 20 per cento. Indistintamente per tutte le opere si dà il 20 per cento come concorso dello Stato, in base a preventivi che vengono compilati da un tecnico, di cui si esige soltanto l'iscrizione

all'albo professionale. Non voglio qui portare la voce corrente nelle nostre zone, per cui i signori proprietari gonfiano i preventivi in modo che la percentuale di concorso dal 20 diventi il 50, il 60 o il 70 per cento.

Una voce al centro. Il Genio civile controlla i prezzi!

NEGRI. Il Genio civile provvede ai collaudi: ed il controllo dei prezzi è quello che può essere al giorno d'oggi!

Io ho la più grande stima di tutti i funzionari dello Stato, e non penso a nessuna collusione con interessi di terzi. Ma dico: il Governo, appunto perché i fondi sono limitati, deve avere la preoccupazione costante del buon impiego di questi fondi che ha a disposizione.

Potrei citarvi alcuni casi, ditte di cui potrei fare il nome: gente che ha in pianura Padana qualcosa come 150-200 ettari di terra irrigata, cioè decine di milioni di capitale, senza calcolare il capitale di esercizio. Essi non hanno neanche la scusa di non aver guadagnato durante la guerra a causa del blocco dei fitti: hanno gestito le loro aziende agrarie, hanno guadagnato milioni. Ebbene, questa gente, in una zona che abbonda di caseifici, chiede di poter fare sul proprio fondo un caseificio, e ottiene il contributo dello Stato per migliorie fondiarie. Che cosa si è migliorato? Di caseifici ve ne erano già in abbondanza, tanto che non coprivano il fabbisogno di latte. Questa gente aveva denaro in abbondanza.

Perché si sciupano in questo modo centinaia di milioni? Intanto i piccoli proprietari che forse non hanno neppure le somme che servono a completare la spesa oltre il concorso statale sono in condizioni di non poter beneficiare dell'aiuto per opere di vera necessità di effettiva utilità produttiva e sociale. Io chiedo pertanto che, nella scelta delle opere da sovvenzionare, si tenga conto in primo luogo delle condizioni di effettiva necessità dei richiedenti indagando sulla loro capacità finanziaria; che si tenga conto della effettiva utilità che le opere da costruire hanno, per un reale incremento della produzione: e infine che, per garantire questo, ci si serva un po' di quella che noi chiamiamo democrazia sostanziale. Le varie organizzazioni di produttori agricoli e di lavoratori agricoli siano chiamate, comune per comune, ad esaminare queste richieste e ad esprimere il loro parere; l'Ufficio agricolo competente ne tenga debito conto, ed il Ministero in caso di dubbi, mandi un sopraluogo diretto. Deve cessare questa dilagante abitudine di impinguare, col denaro pubblico, i già pingui patrimoni degli agrari. Lascio deliberatamente in ombra altri dettagli, sono cose dette, e che molto probabilmente si diranno anche in sede di discussione degli ordini del giorno. Per accennare solo ad una tra le minori considerazioni che si potrebbero fare, citerò la situazione della nostra olivicultura. Abbiamo tre milioni di piante di ulivi, tra distrutte e danneggiate dalla guerra. Non so quando si potranno riassestare questi oliveti. Non so se con la somma stanziata in bilancio si possa anche solo pensare di fare qualche cosa per incrementare il nostro patrimonio olivicolo nazionale. Sono questioni marginali; ma esse denotano appunto che, oltre ad esservi stata la mancanza di una possibilità, forse, di adeguare il bilancio a quelli che erano gli impegni presi dal Governo al momento di assumere le responsabilità, vi è anche una deplorevole incertezza nello equilibrare, nei varî settori, il concorso, l'aiuto, lo stimolo e l'opera di affiancamento che lo Stato deve dare all'attività agricola.

Bilancio insufficiente nel suo insieme e male equilibrato nei capitoli; bilancio che rivela la incapacità di svolgere (e a questo riguardo, mi rifaccio anche al bilancio dei lavori pubblici) quella opera di precostituzione di determinate condizioni ambientali che rendano possibile una riforma a carattere produttivistico e a carattere sociale. Poiché non si può dividere, in questa materia, la tecnica dalla politica; come dianzi affermava un collega. No, onorevoli colleghi! È un cavillo quello che si dice specialmente nel memoriale ultimo della Confida: che cioé bisogna preoccuparsi di una riforma agraria, che tenga conto esclusivamente di criteri tecnici e delle condizioni ambientali caratteristiche delle varie zone.

No, onorevoli colleghi: questa la potrete chiamare come vorrete, ma questa non è la riforma agraria. Noi per riforma agraria intendiamo innanzitutto un radicale mutamento dei rapporti fra terra, impresa agricola e lavoro agricolo. Per noi le riforme sono la rivoluzione in atto: per voi, se pur le azzarderete, sono null'altro che il premio di assicurazione che la borghesia accetta di pagare o finge di pagare, perché nessuna di quelle riforme che ledono i suoi privilegi venga attuata né oggi né, possibilmente, mai.

Una voce al centro. Sapete tutto quello che pensiamo noi...

NEGRI. Un altro indizio che la vostra riforma, se pure sarà, non potrà essere una vera, una radicale riforma agraria, sta nel

fatto che tale riforma sarà efficace solo se inquadrata in un piano di altre riforme.

Lo stesso relatore accusa le deficienze, le lacune, le mancanze di adeguamento tecnico del credito fondiario, del credito agrario. E allora, se già oggi la funzione creditizia per l'agricoltura è inefficiente, come pensate di poter effettuare una riforma agraria senza farla precedere da una riforma dell'organizzazione del credito, da una riforma bancaria?

Pensate di dare la terra ai contadini, per poter dire, dopo cinque mesi, che il sistema non va bene, dopo che avete fatto loro mancare il denaro per condurre e sviluppare l'azienda loro affidata? Volete giungere a questo: a farli fallire, in quanto non avete creato le condizioni economiche nelle quali la riforma agraria può effettivamente attuarsi! E la riforma industriale? Di quella non parlate! Volete abbandonare i contadini appena immessi sul fondo alla mercé della Montecatini e degli altri complessi industriali, ai quali dovranno pagare i prezzi di monopolio? E volete fare lo spezzettamento del latifondo, per trasformare i contadini in testardi conservatori della loro perenne miseria? Forse questo volete fare, dove invece sarebbe necessario creare l'azienda collettiva, modernamente concepita ed attrezzata. Ma, se è così, io mi auguro che teniate presente almeno il precetto dei medici: articolo primo, non nuocere! Cercate di non nuocere all'assetto dell'economia agricola e dell'economia nazionale.

La verità è che le riforme si attuano, onorevoli colleghi, solo in quanto siano stimolate e sorrette nel Paese da quelle forze sociali che dalle riforme stesse vogliono trarre motivo di giustizia e di benessere. Sono queste le forze che servono, nella vita politica del Paese, a deprimere l'arroganza della classe padronale che si vede minacciata dalla riforma: sono queste le classi che domani, quando la riforma dovrà essere attuata, condurranno avanti la riforma, accettando tutti i sacrifici che dovranno affrontare, perché acquisteranno realmente quella nuova responsabilità e quella nuova dignità, di cui vogliamo sia finalmente investita la classe lavoratrice italiana. Queste forze, questi impulsi nuovi invece di incoraggiarli, voi li mortificate ogni giorno con azioni di repressione, considerandole nemiche, ponendole ai margini della vita nazionale.

E voi, che tanto tenete all'ordine sociale, sappiate che c'è un solo modo per ottenerlo senza spendere i cento miliardi che avete stanziato in bilancio per le cosiddette forze dell'ordine: realizzare puntualmente la giustizia sociale, attuare le riforme della struttura economica in senso socialista; ecco la soluzione, l'unica possibile.

Mi consenta, signor Ministro, dopo queste considerazioni di ordine generale, di riallacciarmi a ciò che dianzi ho detto circa le intenzioni dimostrate dal Governo di favorire le classi lavoratrici in marcia. Vorrei ricordare una questione che indubbiamente non è soltanto di pertinenza del suo Dicastero, ma che investe anche altri rami dell'attività governativa, e che deve essere risolta, non da lei soltanto, ma col concorso di diversi Dicasteri: – le isole demaniali del Po. – Sino ad ora, per vero dire, più di lei od altri Ministri tecnici se ne è interessato il Ministro Scelba, cercando di risolvere il problema con le squadre di polizia, anziché come ora chiedo, con un provvedimento legislativo di giustizia.

Si tratta di questo: vi è della gente, che in base ad un decreto del 37, si gode, pagando un canone di 20 lire annue a titolo di puro riconoscimento della proprietà da parte dello Stato, le terre demaniali, che invece per loro stessa definizione, dovrebbero essere messe a disposizione della collettività nazionale. Terre demaniali, isole nate nel fiume, striscie di terra che costeggiano la riva del Po e che interessano provincie tra le più spiccatamente agricole, e per ciò stesso assai sensibili a questo bisogno di portare il lavoro là dove la cupidigia di un appaltatore lascia invece prosperare l'abbandono. Tanto per darvi una idea, di quale sia lo sconcio che si verifica con la vostra connivenza, vi porto un esempio.

Le terre coltivate a pioppo del Canadà sono capaci di fornire in media 3.000 quintali di legna all'anno per ettaro per cui, l'allevamento del legno di pioppo, dedotte le spese per mano d'opera e gli altri oneri, dà un reddito annuo netto di oltre 100 mila lire per ettaro, reddito che nessun'altra cultura forestale è in grado di raggiungere. E il concessionario paga allo Stato, onorevoli colleghi, venti lire all'anno.

MARENGHI. Ma, vi sono gli impianti che costano...

NEGRI. Purtroppo, non hanno fatto nulla. Se ella venisse sul Po, rileverebbe che impianti non ne sono stati fatti. Questa gente si è preoccupata unicamente, durante la guerra, di realizzare il massimo reddito possibile, senza dare alcun incremento, nel senso voluto dal provvedimento. Provvedimento che non era del tutto sballato, poiché aveva

lo scopo di incrementare le piantagioni di pioppo del Canadà per alleviare il peso che ancor oggi aggrava la nostra bilancia commerciale per l'importazione di pasta da carta. Orbene, questi concessionari non hanno fatto e non fanno altro che intascare milioni. Ora, le cooperative di boscaioli e di contadini chiedono di sfruttare queste terre; vedono davanti a loro la disoccupazione, e su queste isole vi è la possibilità di dare lavoro a centinaia e migliaia di lavoratori agricoli... (*Interruzioni a destra*).

Una voce a destra. Venga a vedere nel Pavese quello che si è fatto.

NEGRI. Onorevole collega; io la invito domenica prossima, (tanto vedo che siamo tutti e due padani) a venire con me a Mantova, dove si svolgerà un convegno di rappresentanti delle cooperative di lavoratori di tutte le provincie bagnate dal Po' appunto per questa faccenda delle terre demaniali.

Lei venga e vedrà. Può essere, non lo nego, che in qualche caso si siano verificate delle sfasature: ma io le potrò far conoscere cooperative di boscaioli e braccianti mantovani che, mentre la tariffa avrebbe assegnato loro un compenso di 800 lire al giorno, si sono accontentati di guadagnarne 480 pur di lavorare in cooperativa sul terreno demaniale: e lo hanno fatto lietamente, pensando che non lavoravano « a padrone », ma liberi; pensando che il miglioramento di cultura nelle piantagioni imponeva, è vero, un loro attuale sacrificio ma riserbava qualche cosa di più e di meglio per loro e per i loro figli. (*Interruzioni — Commenti al centro*).

Comunque, onorevole Ministro, mi incombe il dovere di avvertire il Governo che, se non interverrà tempestivamente un provvedimento legislativo che è richiesto da un elementare senso di giustizia, questa questione potrà avere gravi ripercussioni sociali, di ampiezza assolutamente imprevedibile.

Onorevole Ministro, per concludere, vorrei riferirmi ad altra questione, che ha formato oggetto di una interrogazione che io avevo già presentato, ma che, se avrò risposta in sede di discussione di bilancio, sarò ben lieto di ritirare. Nella seduta del 9 luglio, è stato approvato dalla Camera un ordine del giorno dell'onorevole Cavallari, con il quale il Governo, in persona dell'onorevole Ministro Segni, veniva impegnato a presentare un disegno di legge di delega al Presidente della Repubblica per una amnistia a favore di quei lavoratori che sono perseguiti in giudizio per fatti commessi durante le agitazioni sindacali agrarie. La cosa, dichiarò lei in quell'occasione, era già a buon punto e vi era anche una « buona disposizione » dello stesso Presidente del Consiglio; ma, onorevole Ministro, fino ad oggi credo che la Camera non abbia avuto il piacere di vedere questo disegno di legge. Ho sentito l'onorevole Togliatti, qualche giorno fa, accennare ad una iniziativa che sarà presa per una più ampia amnistia, ed io mi auguro che in quel provvedimento sia compresa anche questa particolare situazione; perché, ove l'iniziativa non fosse accolta, rimane sempre l'impegno già preso, attraverso una larga votazione della Camera, nel senso che la precedente proposta di amnistia sia, in ogni caso, condotta a termine.

Per queste ragioni – che ho voluto limitare a quelle principali – e nell'ambito dell'apprezzamento che il Gruppo socialista fa della politica e dell'indirizzo generale del Governo, il Gruppo socialista voterà contro il disegno di legge per lo stato di previsione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gullo. Ne ha facoltà.

GULLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio del Ministero dell'agricoltura è uno di quei bilanci la cui discussione non può limitarsi ad un esame – sia pure ampio ed approfondito – della particolare amministrazione, ma investe e deve investire, invece, la politica generale del Governo.

Ed è appunto partendo da questa premessa che è senz'altro da fare una constatazione. Indubbiamente nell'economia agraria, in questo momento della vita nazionale, sono prevalenti, per non dire esclusivi, gli aspetti sociali di essa. Questi aspetti sociali culminano nella riforma agraria, che è la parola d'ordine, la quale rispecchia un'esigenza così sentita nella vita della Nazione, che non c'è partito il quale non l'abbia accolta, sia pure per svisarla, appunto perchè non c'è partito che non senta l'imperioso dovere di occuparsi di questo problema che appassiona la vita nazionale, che è preminente nella vita sociale ed economica del Paese. Esso costituisce, perciò, un grande fenomeno e avvenimento sociale, uno di quei fenomeni e avvenimenti sociali di cui un grande scrittore diceva che è consentito perfino prenderli ad oggetto di riso, ma non è consentito passarli sotto silenzio. Ora, la constatazione da fare è questa: che studiando questo bilancio si ha l'impressione precisa che il bilancio stesso sia stato fatto prescindendo completamente da questi aspetti sociali così assorbenti dell'economia agraria. Nulla che lasci pensare

che compilando il bilancio, traducendo cioè in termini finanziari e contabili un programma, un piano, si sia mostrato di sentire che vi sono dei problemi così gravi, che vi sono questioni di cui si chiede così insistentemente la soluzione e di cui si occupano tutti i partiti; nulla nel bilancio che lasci anche soltanto sospettare che si sia avuta questa preoccupazione, e con essa la preoccupazione di andare incontro a tali problemi e a tali questioni con misure adeguate. Assolutamente nulla di tutto ciò.

È chiaro che di questo sarebbe un pò strano che dovesse rispondere soltanto il Ministro dell'agricoltura. Non è che egli non ne debba anche rispondere, sia pure, non so, per la diciottesima parte – se sono diciotto i Ministri –; diremo che è un responsabile in diciottesimo, per poter sintetizzare in una frase breve la cosa; ma, ripeto, la critica così giusta, così fondata, investe tutta la politica generale del Governo.

Io non mi soffermerò su quelle che sono questioni particolari, anche perchè a me piace dare atto senz'altro al Relatore che per quelle che sono questioni tecniche, particolari, egli ha esposto considerazioni e critiche sensate che ognuno può leggere nella relazione. Non mi soffermerò ancora una volta, dopo quello che hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, sulle lacune e sulle insufficienze evidenti che presenta il bilancio, per esempio, di fronte all'attività dello Stato per tutto ciò che è l'istruzione agraria, per tutto ciò che è la sperimentazione agraria, per cui sono stanziate somme addirittura irrisorie. Non mi soffermerò nemmeno sull'insufficienza dei mezzi apprestati dallo Stato per lo sviluppo della meccanica agraria,

Si sono stanziati 3 milioni e 500 mila lire. Ognuno di noi può pensare che cosa possono rappresentare in questo momento 3 milioni e 500 mila lire per lo sviluppo della meccanica agraria nel nostro Paese.

Voglio soltanto accennare al capitolo 46, ossia all'attività spiegata dal Ministero per quanto riguarda la zootecnia. Qui il Comitato della scure ha dato un taglio formidabile, perché dai 60 milioni, che erano stanziati, ne sono stati tolti ben 20 riducendo, così, il già magro e insufficiente fondo a 40 milioni. Commettendo, in tal modo una patente illegalità in quanto, appunto per integrare questo stanziamento, si era stabilito (e il Ministro me ne darà atto) con decreto 3 gennaio 1948, n. 678, un diritto di macellazione, e si era appunto detto che il ricavato di questo diritto di macellazione dovesse essere destinato ad aumentare il contributo dello Stato per la zootecnia. Ora, non solo non v'è stato un aumento dello stanziamento, ma il Comitato della scure ha ridotto soltanto a 40 milioni la somma già insufficiente che era stata stabilita per un problema così vitale.

E voglio anche domandare all'onorevole Ministro – perché è una questione che interessa in maniera grave le popolazioni meridionali ed anche quelle del Lazio – quale sia la politica del Ministero dell'agricoltura di fronte alla liquidazione degli usi civici.

È una grossa questione che si trascina da che v'è lo Stato unitario. Specie nelle mie terre (parlo del Mezzogiorno d'Italia) noi sappiamo quale dolorosa storia sia questa della liquidazione degli usi civici, noi sappiamo come, attraverso questa liquidazione, le popolazioni del Mezzogiorno d'Italia – e anche le popolazioni del Lazio – siano state spogliate di tutti i loro diritti.

Badate, non è stato soltanto un fenomeno fascista. Il fascismo ha fatto anch'esso dei passi su questo cammino, ma, in realtà, il problema esisteva anche prima del fascismo. Ogni meridionale sa, attraverso quale pratica camorristica si è sempre svolta la liquidazione degli usi civici.

Quando fui Ministro dell'agricoltura, mi interessai di questo grave problema (perché come meridionale lo sentivo acutamente) ed avevo preparato un disegno di legge con il quale appunto miravo a dare una sistemazione a questa secolare questione, riconoscendo i mezzi ai comuni per rientrare nel possesso dei diritti di cui erano stati spogliati negli anni del fascismo e negli anni precedenti al fascismo. Questo disegno di legge era perfettamente pronto, articolato in tutte le sue parti. Amerei sapere, onorevole Ministro, quale è il suo pensiero su un problema così grave e quale è il suo pensiero anche – me lo consenta – di fronte al disegno di legge preparato e che dorme da due anni e mezzo i suoi sonni tranquilli negli archivi del Ministero dell'agricoltura. Diceva il collega onorevole Grifone – e lo ha ripetuto anche il collega Negri – che in realtà, questo è un bilancio, diremo così, di cristallizzazione di una situazione. Diceva anche il collega Grifone che con l'attuale bilancio, così come nel tempo del fascismo, la parte maggiore degli stanziamenti (circa il 70 per cento) è dedicata alla bonifica, il 30 per cento soltanto a tutte le altre varie attività agrarie.

È su ciò che voglio soffermarmi, con una certa ampiezza. Qual'è la nostra posizione

di fronte alla politica che segue il Governo nei riguardi della bonifica integrale? Sarebbe semplicemente strano che si dicesse che noi siamo contrari ad una attività che miri al miglioramento, alla bonifica della terra: ma per ottenere che cosa? Perchè forse è qui il primo errore. Ci si risponde: per ottenere un incremento della produzione. Io ho da obiettare senz'altro che non mi pare che così dicendo si sia precisato il fine vero cui si deve mirare. Quando diciamo di volere ottenere un aumento della produzione, noi siamo ancora di fronte ad un obiettivo di valore strumentale, che in tanto va perseguito, in quanto è il mezzo per elevare il tenore di vita dei lavoratori tutti, ma specialmente dei lavoratori addetti alla agricoltura. Ora è da rispondere senz'altro che anche dove l'attività bonificatrice ha segnato passi rilevanti, dove con la bonifica si è sul serio mutato il volto del suolo, e si è ottenuto di produrre cento volte di più di quel che si produceva prima, anche in queste zone il tenore di vita dei contadini e dei lavoratori della terra, è rimasto nelle stesse condizioni e parecchie volte è anche peggiorato, perchè l'attività bonificatrice parecchie volte ha voluto dir questo: buttare senz'altro nell'assoluta miseria dei contadini che qualche cosa prima possedevano.

Ma nella politica di bonifica noi dobbiamo sottolineare un altro aspetto ed è questo. Ogni qualvolta si parla di riforma agraria – e se ne parla spesso – noi abbiamo in definitiva avuto sempre questa risposta dagli organi governativi, e anche dal Presidente del Consiglio in sede di esposizione del programma del suo Governo: è necessario prima procedere alla trasformazione e alla bonifica del terreno perchè non è possibile, senza tale premessa, realizzare la riforma agraria.

Noi contestiamo l'esattezza e la fondatezza di questa affermazione. Non è assolutamente vero che la bonifica possa e debba precedere la realizzazione della riforma agraria. Diciamo anche di più, che la bonifica, da sola, costituisce forse, e anche senza forse, un'attività ostacolatrice della realizzazione di una pronta riforma agraria.

In Italia si sono eseguite parecchie inchieste. (*Interruzioni al centro*), Mi lascino dire, non sono io che parlo: io vorrò dimostrare l'esattezza di quel che affermo attraverso la parola di uomini non politici e tanto meno sovversivi, ma attraverso la parola di tecnici, soprattutto di tecnici assolutamente vicini ai vari governi che via via ordinarono inchieste.

Si sono, ripeto, fatte varie inchieste. Bisogna, purtroppo, concludere che di quanto queste inchieste hanno accertato non si è tenuto mai conto, specialmente nel campo della bonifica.

Io ricorderò all'onorevole Segni, che la conosce più di me, l'ultima grande inchiesta a proposito della formazione della piccola proprietà nel passato dopo-guerra, inchiesta completata appena una quindicina di anni fa. Mi pare che la relazione finale, conclusiva, sia stata pubblicata nel 1932-33. Quindi, è un'inchiesta recentissima.

Io vorrei che tutti i colleghi leggessero quello che è scritto in questa inchiesta, la quale – badate – mirava appunto ad accertare le condizioni in cui era sorta questa piccola proprietà coltivatrice nel passato dopoguerra, questa piccola proprietà coltivatrice a cui specialmente il partito democristiano dice tanto di tenere, che dice di voler creare, e per cui avrebbe emanato i due decreti del febbraio e del marzo di quest'anno, dei quali ha anche parlato il collega onorevole Grifone e che constatiamo ogni giorno quanto siano invece controproducenti.

Scrive Ernesto Rossi nel suo volume sulla Riforma agraria: « Le opere pubbliche che molti economisti reclamano come premesse indispensabili ad un naturale processo di eliminazione del latifondo (perché poi uno dei punti centrali della riforma agraria è appunto l'eliminazione del latifondo !) mentre rendono più conveniente l'intensificazione della coltura, non portano necessariamente al frazionamento dei latifondi in piccole proprietà coltivatrici. Spesso non farebbero che arricchire ancora di più i grandi proprietari assenteisti i quali otterrebbero più alti canoni dagli affittuari, mentre i contadini rimarrebbero nella stessa impossibilità di comprare le terre, il cui prezzo sarebbe corrispondentemente aumentato. Un esempio. Il territorio della Sicilia incluso nei comprensori della bonifica integrale era di 728 mila ettari ed ha quasi tutte le superfici a latifondo. In un decennio di applicazione della legge sulla bonifica integrale, furono iniziate e compiute opere di bonifica su 250 mila ettari e solo su 52 mila ettari furono ultinate le opere di trasformazione fondiaria. Quest'ultima cifra non rappresenta che il 7,2 per cento dei 728 mila ettari inclusi nel comprensorio e il 2,3 per cento della superficie agraria dell'Isola ».

Commentando tali dati, il Lorenzoni, che è il relatore dell'inchiesta, scrive: « Ciò dimostra che, mentre il Governo aveva » (perdonategli, mandategli buona questa violi-

nata al governo fascista) « pur in tempi difficili dimostrata la sua buona volontà portando a termine i lavori suindicati, i privati non risposero con solerzia alla sollecitazione loro rivolta dal governo in base agli impegni da loro assunti sulla bonifica integrale, non traendo partito dalla trasformazione ambientale operata da essa. È un fenomeno questo, del resto, di antica data. Né, è un fenomeno esclusivo della Sicilia. Dovunque si incontrano grandi proprietari entusiasti della bonifica, finché chi paga è lo Stato, ma restii ad attuarla sui loro fondi a loro spese sia pure con i sussidi dello Stato. Né c'è da farsi eccessiva meraviglia se si pensa che dal punto di vista del privato proprietario non v'è tornaconto a trasformare in senso intensivo una azienda di costante e sicuro seppur modesto reddito unitario ».

È questa una delle conclusioni più gravi cui si sia pervenuti attraverso gli accertamenti e le indagini eseguite sull'inchiesta per la formazione della piccola proprietà nel passato dopoguerra. Non solo, ma obiettivamente il Lorenzoni accerta anche che non è affatto vero – e lo afferma nella sua relazione – che attraverso la bonifica si arrivi alla vittoria sul latifondo, allo spezzettamento del latifondo, anzi la bonifica concorre a mantenerlo in piedi, appunto perché lo migliora, in modo che quelle parti del latifondo che il grande proprietario mette eventualmente in vendita, assumono prezzi tali per cui il contadino, il contadino povero non può in nessun modo comprarle. Ma intanto è evidente che per questa via soltanto comprando si può arrivare ad uno spezzettamento.

CARCATERRA. Questo significa che la bonifica non è sufficiente, non già che non sia necessaria.

GULLO. Io non voglio leggere, ma la relazione risponde anche a questo. Noi la bonifica la vogliamo, si capisce.

BONOMI. Ha ragione, onorevole Gullo.

GULLO. Risponde anche a questo. Nel momento in cui l'uomo si propone un fine da raggiungere, non può prescindere dalla valutazione dei mezzi. Ma insomma è giusto, può essere sul serio giusto e consentito che tutta la Nazione si impoverisca per arricchire poche grandi famiglie latifondistiche ? Perché, a questo si arriverebbe !

Il latifondo finirebbe per essere risanato, ma restando sempre di proprietà esclusiva di poche famiglie. Si arriverebbe al fine, ma attraverso un ben caro prezzo: tutti i cittadini italiani si dovrebbero impoverire per potere bonificare la terra, che rimarrebbe proprietà privata di pochi proprietari del nostro Paese.

CARCATERRA. Allora pensa di dare ai contadini delle terre incolte ed incoltivabili ?

MASTINO. La storia ci dice che le terre ai contadini sono state date e poi essi le hanno vendute.

GULLO. L'inchiesta risponde anche a questo.

Lei nel momento in cui mi fa questa interruzione evidentemente non ha valutato a pieno due aspetti della cosa: una tradizione oramai secolare che il Lorenzoni, come ho letto, tiene ad accentuare nella sua relazione e cioé che la vecchia classe dirigente, questi grandi proprietari terrieri della Sicilia e del Sud, in ispecie, hanno sempre dimostrato una colpevole inattività di fronte allo sforzo anche ingente, che alle volte ha fatto lo Stato per bonificare i loro terreni.

E ora si vuole riaffidare a costoro il completamento della bonifica. Pur di mantenere in piedi, cioé, gli interessi ed i privilegi esosi di questa vecchia classe dirigente che è l'unica causa dello stato di arretratezza, in cui vive il Mezzogiorno d'Italia, il Governo democratico della nuova Repubblica fondata sul lavoro, dovrebbe riaffidare a costoro le sorti dell'agricoltura del Mezzogiorno d'Italia.

E lei non tiene conto di un altro fatto: quale sia, cioé, lo spirito di iniziativa veramente eccezionale dimostrato dai nostri contadini. Già il collega onorevole Negri che mi ha preceduto, ha opportunamente ricordato ancora una volta quanto sia ingiusta e ingiuriosa, la patente di ignavia che chi non li conosce dà ai nostri contadini del Mezzogiorno d'Italia. Voglio che non sentiate ciò soltanto attraverso le mie parole, attraverso le parole di chi potrebbe essere accusato di demagogia e di voler fare gli interessi della sua parte. Sentite, a proposito di ciò, che cosa dice il Ricchione, che fu uno degli altri che presero parte all'inchiesta.

A proposito del latifondo pugliese il Ricchione osserva che il proprietario, avendo assicurato un conveniente interesse al suo capitale, spesso superiore al saggio normale, trova comodo di restare inerte. Per giunta, se egli è risparmiatore, preferirà investire il suo capitale nell'acquisto di nuova terra anziché impiegarlo nel miglioramento di quelle che ha.

«L'ambiente della masseria (e non è un sovversivo che parla) è inerte, stagnante, passivo. Una dimostrazione evidente si ha nelle clausole che comunemente sono inserite nei contratti di affitto e che sembrerebbero dirette quasi a mortificare ogni iniziativa,

che comunque potesse essere volta al miglioramento della terra ».

Ed è a questa gente che noi in questo momento ci rivolgiamo perché collabori a questa opera di rinnovamento e di bonifica della nostra terra!

E continua: « La maggiore produttività delle forze di lavoro in Puglia non si ottiene che dando la proprietà della terra e chi lavora perché la storia anche recentissima della agricoltura pugliese (come quella calabrese, come quella lucana) insegna che la vigna, il mandorlo, il frutteto sorsero sui possedimenti frazionati e dove non fu possibile scindere i vincoli e le restrizioni della grande proprietà, non fu neppure possibile sostenere le innovazioni agrarie ».

Queste parole sono fissate in atti ufficiali, come conclusione di inchieste ampiamente e serenamente seguite.

Ebbene, quale frutto noi traiamo da queste numerose inchieste, così numerose da poter dire che il Mezzogiorno è stato appunto il paese delle inchieste? È veramente significativo che si siano fatte tante inchieste e non si sia mai trovata la maniera non dico di risolvere, ma neanche di avviare a soluzione questi problemi. E la ragione è che da tutte le inchieste, anche fatte da elementi conservatori, ma che sentivano l'importanza del compito che dovevano assolvere, venne sempre fuori una sola conclusione: perché il Mezzogiorno rifiorisca, perché l'agricoltura del Mezzogiorno sia veramente rinnovata, non occorre che una sola cosa: escludere dalla vita del Mezzogiorno la grande proprietà terriera. È questo che in definitiva, esplicitamente o implicitamente, dicono tutti coloro che si sono occupati, anche ufficialmente, (non sovversivi, non rivoluzionari) dei problmi della nostra terra.

E vorrò leggervi ancora quello che costoro scrivono a proposito dell'iniziativa contadina, elemento di cui evidentemente non teneva conto il collega nel momento in cui mi faceva l'interruzione.

Ricordando quello che vide a Pietrarossa, dove un vasto latifondo – più che 1600 ettari – era stato diviso in 494 poderi, il Lorenzoni scrive: « Fu qui possibile attuare un piano razionale e costruire qualche casetta rifugio, piantarvi viti e mandorli, intensificare la cultura granaria. Percorrendo questo fondo e guardandomi attorno e pensando che Caltagirone, donde venivano i 500 quotisti, era distante più di 20 chilometri, e che a tale distanza, in località malarica e povera d'acqua, i contadini divenuti proprietari erano riusciti a fare quello che veniva dalla terra documentato, mi chiesi se veramente non bisognasse sottoporre a revisione le idee correnti sul latifondo e aprire l'animo a maggiori speranze, posto che v'era gente capace di tanto ».

L'altro caso più suggestivo è questo: « Fra Riesi e Gela, e precisamente a 15 chilometri dalla prima città, vidi dinanzi a me sopra una collina una vasta distesa di terreno nettamente divisa in due parti. Una verde, ben alberata, con viti, olivi, mandorli e qualche casetta rifugio; l'altra squallida e piena di stoppie (era già avvenuta la mietitura) e di pascolo bruciato dal sole. Erano le due metà di un latifondo, una quotizzata, l'altra no, e mi parvero due mondi opposti, due pagine di un libro aperto: sull'una delle quali stesse scritta la gloria del lavoro, sull'altra il privilegio della proprietà oziosa ». Questo scriveva il Lorenzoni e dava così tutti i motivi per affermare che quello che voi dite, cioè che sia necessario far precedere la riforma agraria da questa grande attività di bonifica, è addirittura privo di fondamento. È la riforma agraria ed è lo spezzettamento della terra – quando esso sia conveniente – che facilitano l'opera di bonifica. Il Lorenzoni, richiamandosi a fatti concreti e veduti da lui con occhio stupefatto, vi dà la prova che la bonifica è avvenuta in quei casi anche senz'aiuto dello Stato. E tornando, dopo ciò, all'esame più diretto del bilancio del Ministero dell'agricoltura, esame che del resto è stato l'argomento centrale del discorso del collega onorevole Grifone, non si può non constatare, che mentre ricorrono numerosi gli stanziamenti a favore dei grandi proprietari e, comunque, a favore dell'attività agricola che attiene alla grande proprietà, non si trova una sola voce che si interessi dei contadini, e della maniera come lo Stato voglia aiutare questi lavoratori capaci dei miracoli, di cui nella inchiesta avete la prova e la dimostrazione eloquente. Nulla in questo bilancio, che possa anche lontanamente riferirsi ad un proposito del Governo di sorreggere e aiutare le cooperative contadine. Non esiste nulla, infatti, per la cooperazione agricola. E voi volete così andare incontro a queste nuove classi, di cui pur dovete tener conto, nel momento in cui affermate il proposito di una riforma agraria? La riforma agraria è appunto questo: la creazione di una nuova classe di agricoltori, che possa sostituire quella antica. Questa nuova classe voi non la volete; per questa nuova classe vi è il silenzio più assoluto nel vostro bilancio.

Dirò un'altra cosa: voi affermate – ed è cosa esatta – che la riforma agraria non è questione di giorni; siamo perfettamente d'accordo: non pretendiamo che una bacchetta magica, come Minerva dal cervello di Giove, possa fare uscire dall'ingranaggio dello Stato una riforma agraria. La riforma agraria non può essere che il risultato di una razionale continua convergenza di sforzi. Ma diteci almeno a quali sforzi avete dato inizio; diteci come, attraverso la vostra attività, avete cominciato a preparare questo che dite un lungo cammino; ed è lungo sul serio. C'è soltanto questo insistere sulla politica di bonifica agraria. I tecnici, non asserviti a particolari interessi ed il cui compito non è di difendere particolari privilegi, ma che scrivono serenamente, constatando la realtà dei fatti e traendone le necessarie conseguenze, dicono invece che una politica di sola bonifica costituisce un ostacolo alla pronta e piena realizzazione della riforma agraria.

Voi non volete andare incontro a questa classe di produttori, di lavoratori della terra, condannati ad una vita schiavistica. E così dicendo non facciamo della demagogia; vorremmo che si potesse fondatamente muoverci un'accusa simile, e che ci si dimostrasse che la verità è diversa. Il collega onorevole Negri, che è settentrionale e che poco fa vi parlava, diceva appunto che egli non immaginava che tutto ciò che si era scritto e detto intorno alla vita del Mezzogiorno d'Italia, fosse tanto corrispondente alla realtà, diceva anzi che quando andò nella Sicilia, nella Calabria, o nella Lucania vide che la realtà era peggiore di quanto non fosse stata descritta. Questi produttori, questi lavoratori, che hanno tanto spirito di iniziativa, che domani sul serio, se la terra fosse loro, la rinnoverebbero profondamente e darebbero al Mezzogiorno d'Italia i mezzi per uscire infine da questo stato di vergognosa ed umiliante arretratezza e mettersi alla pari con le regioni più civili ed avanzate del nostro Paese, questi contadini, voi non li aiutate. Nulla fate per loro.

E a proposito di ciò, v'è un punto su cui voglio richiamare l'attenzione del Governo: come è mai concepibile, onorevole signor Ministro, che nulla si debba e si possa fare per il problema delle abitazioni rurali? Vergogniamocene. Il fascismo stesso aveva ordinato un'inchiesta particolare sulle abitazioni rurali; e ne erano venute fuori delle realtà paurose, anch'esse fissate in atti ufficiali del Ministero della agricoltura.

E perché non credano, gli onorevoli colleghi, che vi siano esagerazioni in quello che in questo momento affermo, voglio leggervi qualche documento sulle case rurali nella Basilicata, e nell'Italia meridionale in genere.

Una voce all'estrema sinistra. Anche a Milano....

GULLO. Si, anche a Milano. Non ho detto che anche nel Nord d'Italia non vi siano delle zone simili, per le loro condizioni, a quelle dell'Italia meridionale. Su questo siamo perfettamente d'accordo; ecco perché, io considero il problema dal punto di vista nazionale, volendo parlare di tutte le plaghe di tipo meridionali, anche di quelle che possono esistere nel Settentrione. Sentite: « La casa che abita l'agricoltore in campagna è generalmente costruita in fabbrica, consta di un unico vano terreno spesso con pavimento di terra battuta, il focolare è senza camino, col tempo buono il fuoco è fatto fuori della casa, tra alcune pietre; quando le condizioni del tempo non lo consentono e nell'inverno, il fumo del focolare esce dalla metà superiore della porta che resta perciò aperta. Il vano ha una o due finestre, raramente munite di invetriate. Nella casa trova ricovero il pollame, qualche volta l'equino; le derrate sono custodite in casse o per terra. Questa è la tipica e relativamente buona abitazione, perché esistono casette ancora più misere e primitive, veri tuguri costruiti alla meglio con tutto ciò che può essere adattato a proteggere degli esseri viventi, legname appena sgrossato, e culmi adatti a figurare una copertura su muri a secco appena rivestiti nelle due facce da un po' di malta. L'igiene e la pulizia personale e quella delle case lasciano a desiderare; cosa naturale ove si pensi che in una camera dormono fino a 8-10 persone tra adulti e bambini, uomini e donne, che l'acqua potabile è scarsa, e quella corrente manca del tutto nelle case; perciò, sono assai frequenti nei bambini le malattie viscerali, anche perché sono sottoposti ad una alimentazione insufficiente. Su tre milioni 645 mila case rurali in tutto il regno, risultano 3 milioni 410 mila in muratura, 22.150 in legno, 151 mila miste in legno e muratura, 55.285 in terra e fogliame, 6.397 in grotte. La grande maggioranza in terra e fogliame, e precisamente 45.122, e tutte le abitazioni in grotte sono nell'Italia meridionale e insulare. Vi è da vergognarsi che ancora oggi, mentre si è creata la Repubblica fondata sul lavoro, vi siano regioni d'Italia in cui vi sono uomini che dormono negli antri, come il nostro lontano progenitore.

E ancora (ed è una risposta a coloro che pensano che la bonifica da sola voglia poter

dire miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori): «nel Nocerino – dice la relazione dell'inchiesta – che è una delle plaghe più fertili dell'Italia, i cortili si presentano come vicoli stretti e luridi con varie diramazioni secondarie, che danno sulla strada mediante un arco d'ingresso senza battente. Nel cortile immettono tutte le abitazioni mediante scalette esterne. La proprietà di questi cortili è divisa sempre fra numerose persone; le condizioni igieniche sono deplorevoli; le fognature sono insufficienti o mancano, e così le latrine che quando ci sono, sono in comune. Le cucine e i forni (molto rari), sono ricavati alla meglio in qualche angolo del cortile, più spesso nei sottoscala. In ognuno di questi cortili abitano fino a 40-50 famiglie, cioé fino a 200-300 persone. I canoni di queste abitazioni sono altissimi ».

E questa è gente che vive in queste condizioni, in una delle plaghe più fertili d'Italia, ossia dove la bonifica è già un fatto compiuto, dove c'è il massimo della produzione.

Ma, arrivati a questo punto non si può non andare con la mente ad altre statistiche, ad altri numeri, che vogliamo sottoporre non al nostro sentimento, ma soltanto al nostro ragionamento.

Quando abbiamo saputo in che condizioni vivono tutte le classi contadine del Mezzogiorno d'Italia, e ci rifacciamo a vedere quanti sono i nati morti in Italia, noi vediamo che nel 1946 si hanno queste statistiche: mentre nel Piemonte su mille nati si hanno il 21,8 per cento di nati morti; in Lombardia il 21,7; nel Veneto il 18,7; in Emilia il 20,6, nel disgraziato Mezzogiorno si trova: Abruzzi il 44,6 (più del doppio); in Campania il 39,9; in Puglia il 39,6; in Calabria il 39,6; in Basilicata (c'è da rimanere inorriditi) il 52,4 per cento.

E non si può non riallacciare questa statistica così paurosa alle constatazioni cui è pervenuta la inchiesta sulle abitazioni dei contadini della Basilicata. Ma se ci limitassimo a queste sole considerazioni, saremmo ancora ingiusti. Il 52,4 per cento è la media di tutte le classi sociali che sono nella Basilicata; ma è da credere e da affermare che le altre classi sociali, benestanti, hanno al massimo la stessa percentuale del Piemonte o del Veneto. E quindi, nei riguardi dei contadini, il 52,4 vale forse al cento per cento; così che voi uccidete con questa vostra politica 100 bambini su 1000 nati.

BONOMI. È stato anche lei Ministro, cosa ha fatto ?

GULLO. E se andiamo ad esaminare le statistiche dei morti nel primo anno di età, dei morti che sono in più diretta dipendenza delle condizioni economiche della famiglia, noi notiamo che, mentre nel Piemonte muoiono, su 1000 nati, 62,5; in Lombardia 73; Veneto 59,8; Emilia 62,2 questo Mezzogiorno d'Italia che tutti dicono di amare, per cui tutti dicono di volere un rinnovamento, e di cui parecchi si fanno arma forte per poter senz'altro presentarsi a queste disgraziate nostre popolazioni, e sorprenderne la buona fede e prenderne i voti, nel Mezzogiorno d'Italia vediamo: Abruzzi 103,6; Campania 99,5; Puglie 109,3; Calabria 107.

CARCATERRA. Sempre per il 1946 ?

GULLO. È da credere che sia lo stesso anche al 31 dicembre 1947. In Basilicata.... (*Commenti al centro*)....

CARCATERRA. Quindi, quando era Ministro lei, onorevole Gullo ! (*Rumori all'estrema sinistra*).

CAPACCHIONE. Lei è un meridionale onorevole Carcaterra, è della Puglia, e allora perchè contesta queste cifre ?

CARCATERRA. Anche il Ministro era della Puglia, nel 1946 ! Ma che fa un'autodenuncia, onorevole Gullo ?

CAPACCHIONE. Lasci da parte il problema della responsabilità ! (*Commenti al centro*).

CARCATERRA. L'onorevole Gullo ha sollevato il problema delle responsabilità ! Se è una constatazione, la facciamo anche noi; se è per deplorare i fatti, siamo anche noi a deplorare. Ma, per quanto riguarda la responsabilità, l'avete avuta prima voi ! (*Rumori all'estrema sinistra*).

GULLO. Io dico questo: che non è concepibile che nella nuova Repubbilca il primo bilancio del Ministero dell'agricoltura non presenti un solo accenno che lasci intendere che il Governo abbia davanti agli occhi questi problemi. Anzi, se ricordo bene, ho detto precedentemente che non è pensabile che questi problemi.....

Una voce al centro. E i Ministri comunisti ?

Una voce all'estrema sinistra. Ma come potevano fare la riforma agraria ?

Una voce al centro. Non si tratta qui di riforma agraria ! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in questo modo l'onorevole Gullo non può, mentre deve poter proseguire.

GULLO. Non voglio in questo momento parlare nè di me nè della mia opera, ma so, di poter fare un'affermazione. Manco da due anni e mezzo dal Ministero dell'agricoltura, dove fui nel periodo più critico, e non avevo un direttore generale al suo posto. Per un anno di Ministero – me ne può dare atto

l'onorevole Segni, che ebbi con me come Sottosegretario se non tutto l'anno, nella seconda metà – non ebbi un direttore generale. Ebbene, ebbi davanti ai miei occhi le condizioni dei contadini, e quello che potetti fare lo feci. E in molta parte questo esercito di contadini del Mezzogiorno d'Italia, che marcia in questo momento, e che voi non arresterete, che si muoverà nonostante voi.... (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni al centro*).

CARCATERRA. Perchè, nonostante noi? Si muoverà con noi! Voi non ce li avete portati, li porteremo noi!

GULLO. ... ciò si deve, sia pure in piccola parte, a me che andai incontro ai contadini con i miei anche troppo noti decreti....

CARCATERRA. E i decreti Segni?

GULLO. Dicevo, mentre noi troviamo il 59.8 nel Veneto, arriviamo alla cifra spaventosa nella Lucania di 132 per mille nati che muoiono nel primo anno di età. Ed è necessario fare a proposito di questa cifra, la stessa osservazione fatta per la percentuale anch'essa paurosa dei nati morti: ossia questa cifra 132, dato che le classi abbienti del Mezzogiorno hanno la stessa percentuale che hanno le classi delle altre regioni, arriva forse a 190 a 200 per i contadini, ossia duecento bambini su mille nati in Lucania muoiono nel primo anno di età. Ecco quale è la necessità, necessità sociale, umana, politica, religiosa anche – non credo che l'aggettivo possa suscitare le vostre rimostranze, le vostre obiezioni – necessità religiosa anche, che si vada incontro a queste classi contadine, e si vada incontro sul serio, con l'eloquenza dei fatti, non facendone argomento di programmi governativi che non verranno mai attuati, o peggio, facendone argomento di concioni elettorali, per potere attraverso di essi sorprendere la buona fede e prendere i voti degli elettori meridionali.

A proposito di ciò, passando da questo problema generale ad un problema particolare pure esso significativo, io vorrei richiamare l'attenzione del Ministro su una cosa che egli può fare e subito. È una modesta questione, la quale, però, mostra anch'essa quanto sia vasta la miseria della classe contadina nel Mezzogiorno.

Vi è una esigenza, quella della ricostituzione e della salvaguardia del nostro patrimonio boschivo. Siamo d'accordo, non c'è persona che possa rimanere perplessa o in dubbio su questo punto. Il nostro patrimonio boschivo, specialmente dopo le distruzioni alle volte ingenti, subite a causa della guerra, va ricostituito e va salvaguardato.

E siamo d'accordo anche che non c'è nemico forse più insidioso della integrità dei boschi di quanto sia la capra. Onorevole Ministro, lei è meridionale; per tanti aspetti la sua Sardegna vive nelle stesse condizioni sociali economiche e politiche del Mezzogiorno d'Italia. Lei, però, non conosce forse a pieno il modesto problema di cui ora parlo, perché in Sardegna non esiste il problema della capra, o per meglio dire non esiste nella misura in cui esiste nel Mezzogiorno d'Italia.

Del resto anche qui le statistiche ci danno la dimostrazione della verità di quanto affermo. Mentre nel Piemonte contro 257 mila ovini vi sono soltanto 98 mila capre, ossia il 36 per cento, in Lombardia il 40 per cento e nel Veneto il 29 per cento, in Calabria di fronte a 418 mila ovini si hanno 241 mila capre ossia il 60 per cento.

Badi, onorevole Ministro, che vi sono dei piccoli paesi – ad esempio Castroreggio – i cui abitanti non vivono che di capre: essi non hanno alcuna risorsa se non questa della capra, da cui traggono il necessario per vivere.

Essi sono costretti ad andare a pascolare nei campi circostanti, per lo più boscosi, e non hanno, ripeto, altre risorse. Da qualche tempo a questa parte, evidentemente per direttive superiori, la parola d'ordine perché venga rispettata l'integrità dei boschi deve essere stata così rigorosa che, onorevole Ministro, sono a diecine di migliaia i verbali di contravvenzione contro questa povera gente.

Siamo, ripeto, d'accordo che le capre sono nocive ai boschi, e che questi vanno tutelati, ma prima di levare a queste popolazioni l'unico mezzo di vita che esse hanno, preoccupiamoci di tutelare gli uomini, anche se sono contadini. Diamo a questi lavoratori, di abbandonati ed isolati comuni, fuori del mondo, e che non hanno nessuna risorsa, la possibilità di vivere. Essi hanno nella capra l'unica fonte della loro esistenza; e perciò, onorevole Ministro, vorrei pregarla di dare disposizioni per le quali si riesca ad attenuare questa furia repressiva degli agenti forestali, per quanto riguarda il pascolo delle capre.

Ed ho concluso, onorevoli colleghi. Ho tenuto a sottolineare qualche problema del mio Mezzogiorno, perché ritengo che è appunto nel campo dell'attività agraria che si agitano le più gravi questioni del Mezzogiorno, ed è da questo campo che noi, con la soluzione di questi problemi, aspettiamo l'avvio per una vita migliore, per un rinnovamento profondo della vita del Mezzogiorno d'Italia.

E tutto ciò non si può ottenere se non andando incontro alle aspirazioni, alle attese secolari dei nostri contadini, convinti che gli interessi dei contadini coincidono perfettamente con gli interessi della grande collettività nazionale. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola, per le sedute di domani, ai presentatori degli ordini del giorno, al relatore e al Governo.

Annunzio interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere se, in relazione ad un noto processo in corso di svolgimento ed a proposito di una interrogazione recente che è attinente a tale obietto, intendano e in che modo garantire la indipendenza della Magistratura da ogni interferenza politica.

« RUSSO PEREZ, MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e della marina mercantile, per conoscere i motivi che impediscono di rimettere in atto una tradizionale opera benefica di cui Genova si gloria fin dal 1883: trattasi della nave-scuola *Redenzione Garaventa*, che toglieva dalla pubblica via dei giovinetti traviati e ne faceva degli onesti e laboriosi cittadini al servizio della Patria.

« La nave-scuola fu affondata da bombardamenti nel 1942, e non si comprende come non si sia proceduto a restituire in dotazione all'Opera Garaventa una vecchia nave inutilizzata della nostra marina.

« TAVIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per sapere perché, nonostante le ripetute assicurazioni ufficiali, nessun concreto provvedimento sia ancora stato preso a favore della stampa quotidiana, la cui situazione industriale e finanziaria è tale da rendere praticamente vane le disposizioni costituzionali sulla libertà della stampa.

« TREVES, MANZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscese se sia esatto che un gruppo di lavori concernenti l'autostrada di Castel Fusano, strade interne del Parco di Castel Fusano e la via litoranea Duca degli Abruzzi al Lido di Ostia, messo in gara dal Provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio e l'Umbria sia stato aggiudicato ad una impresa che avrebbe offerto un ribasso percentuale del 43,75 per cento; se, nell'affermativa, non ravvisi in una simile offerta una irrisione ed una sfida all'autorità dello Stato e, data la gravità del caso, non ritenga, in aggiunta ai normali mezzi di controllo — ivi compreso il collaudo di rito — disporre che un funzionario tecnico di grado non inferiore al quinto segua dall'inizio l'esecuzione di tali lavori; e se, dato il frequente ripetersi di casi consimili, non ritenga di attuare, per una necessaria difesa del denaro dello Stato, lo stesso accorgimento ogni qualvolta i ribassi d'asta superino il 25 per cento.

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri del tesoro e dell'industria e commercio, per conoscere il perché, difformemente dalla larga politica di interventi statali fino ad oggi adottata su vasta scala ed in sensibile misura in favore di numerose industrie, non sia stata ancora resa possibile o, comunque, facilitata l'operazione della concessione di un prestito di trecento milioni a favore della industria fratelli Benelli di Pesaro, distrutta e razziata durante il passaggio del fronte.

« E per conoscere, in particolare, i motivi che hanno ostacolato fino ad oggi la concessione del detto mutuo, nonostante le vive e reiterate premure fatte pervenire agli organi competenti in considerazione dell'importanza nazionale ed internazionale che ha l'industria delle motociclette Benelli; industria che mantiene tuttora, anche oltre i confini d'Italia, primato nelle competizioni sportive, e la cui rimessa in efficienza darebbe modo di evadere offerte di forniture anche estere e di risolvere quasi completamente il problema dell'assorbimento della mano d'opera industriale nel comune di Pesaro.

« COLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere contro i responsabili, diretti e indiretti, della sparatoria avvenuta a Pistoia il giorno

16 ottobre 1948 da parte della polizia durante una manifestazione di lavoratori e che ha causato l'uccisione di un dimostrante e il ferimento di altri sei.

« PIERACCINI, BARBIERI, MONTELATICI, SACCENTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le cause che hanno provocato i dolorosi incidenti di Pistoia di sabato, 16 ottobre 1948, e per chiedergli se intenda o meno promuovere accurate indagini per stabilire le responsabilità sui fatti che dettero luogo ai lamentati luttuosi incidenti.

« FORESI, DIECIDUE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno che per le supplenze dei direttori didattici nel prossimo anno scolastico sia sufficiente, per gli abilitati alla vigilanza scolastica ed i laureati del magistero, la qualifica di « buono » e « distinto », ottenuta nell'ultimo triennio, specialmente per coloro che tali mansioni hanno esplicato lodevolmente a giudizio dei provveditori agli studi, dato che per l'articolo 2 della legge 31 maggio 1943, n. 570, per l'ammissione al concorso direttivo, è sufficiente la qualifica di « buono ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno che, nella valutazione dei titoli nei concorsi per direttore didattico, si tenga conto del servizio prestato dai maestri incaricati della direzione didattica in colonia, come attualmente si pratica per coloro che hanno espletato detto incarico in Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza dell'operato del signor Ferrara, dirigente dell'ufficio imposte indirette di Siracusa, il quale, in occasione dello sciopero degli statali del 14 ottobre 1948, minacciò gli impiegati di comunicare i loro nomi al Ministero se essi avessero scioperato. Il signor Ferrara tentò pure di indurre gli impiegati a firmare un « foglio di presenza ».

« Solo l'intervento dell'onorevole Faust d'Agata, segretario generale della Camera del lavoro di Siracusa, indusse il Ferrara a desistere dalle sue manovre in violazione dell'articolo 40 della Costituzione.

« E per sapere, altresì, quali provvedimenti intenda prendere l'onorevole Ministro contro il signor Ferrara. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CALANDRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza dell'operato del dottor Odierna, capo dell'Ispettorato dell'agricoltura in provincia di Siracusa, in occasione dello sciopero dei funzionari statali, avvenuto il 14 ottobre 1948.

« Il dottor Odierna, violando l'articolo 40 della Costituzione, esercitò pressioni sui dipendenti giungendo a minacciare di comunicare i loro nomi alla Prefettura, nel caso in cui, come avvenne, essi partecipassero allo sciopero.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda prendere l'onorevole Ministro contro il dottor Odierna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CALANDRONE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della efferatezza con cui è avvenuto nel comune di Dairago di Arconate l'assassinio del lavoratore Paganini Pietro, segretario dell'A.N.P.I. locale, ucciso da due colpi di mitra alle spalle per mano di un carabiniere.

« Gli interpellanti chiedono quali provvedimenti intende prendere al fine di eliminare dal nostro Paese metodi di polizia incompatibili con un regime democratico repubblicano; chiedono, inoltre, se è ammissibile che la pena di morte abolita nel nostro Paese dal Codice penale debba essere introdotta dalle forze di polizia sotto forma di giustizia sommaria.

« INVERNIZZI GAETANO, VENEGONI, MARTINI FANOLI GINA, SCOTTI FRANCESCO, MALAGUGINI, BERNARDI, GIOLITTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti, quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

CALANDRONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALANDRONE. Nel mese di giugno presentai un'interrogazione al Ministro dei trasporti, che fu inserita nell'ordine del giorno del 20 settembre ma che non fu svolta. Stamane ne ho parlato col Sottosegretario onorevole Mattarella, prospettandogli il caso che è grave, perché si tratta della sospensione di un servizio ferroviario. Domando, quindi, che la mia interrogazione sia discussa con urgenza e la prego, onorevole Presidente, di rendersi interprete di questa mia necessità.

PRESIDENTE. La Presidenza farà presente all'onorevole Mattarella questo fatto nuovo, che rende urgente lo svolgimento dell'interrogazione.

La seduta termina alle 20.40.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1948-49. (13).

Alle ore 16,30:

1. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Anticipazioni di spesa per l'acquisto di nuovo materiale rotabile per le ferrovie calabro-lucane. (28).

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune aziende autonome per l'esercizio finanziario 1947-48 (quindicesimo provvedimento). (46).

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, e a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1947-48 (sedicesimo provvedimento). (51).

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1947-48 (diciassettesimo provvedimento). (52).

Variazioni agli stati di previsione della spesa di taluni Ministeri ed al bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per l'esercizio finanziario 1947-48 (diciottesimo provvedimento). (84) (*Approvato dal Senato della Repubblica*).

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1948-49. (7).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1948-49. (11) (*Approvato dal Senato della Repubblica*).

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario 1948-49. (6) (*Approvato dal Senato della Repubblica*).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1948-49. (13).

3. — *Discussione dei seguenti disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1948-49. (14).

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-49. (15).

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario 1948-49. (17).

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1948-49. (12) (*Approvato dal Senato della Repubblica*).

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1948-49. (16) (*Approvato dal Senato della Repubblica*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI